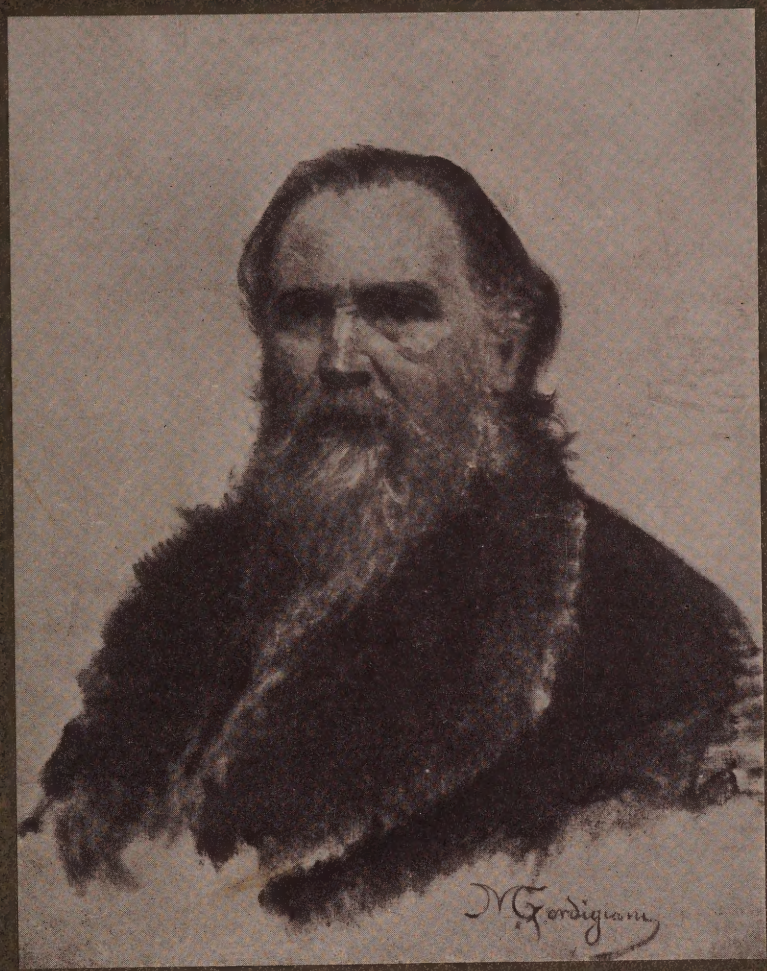


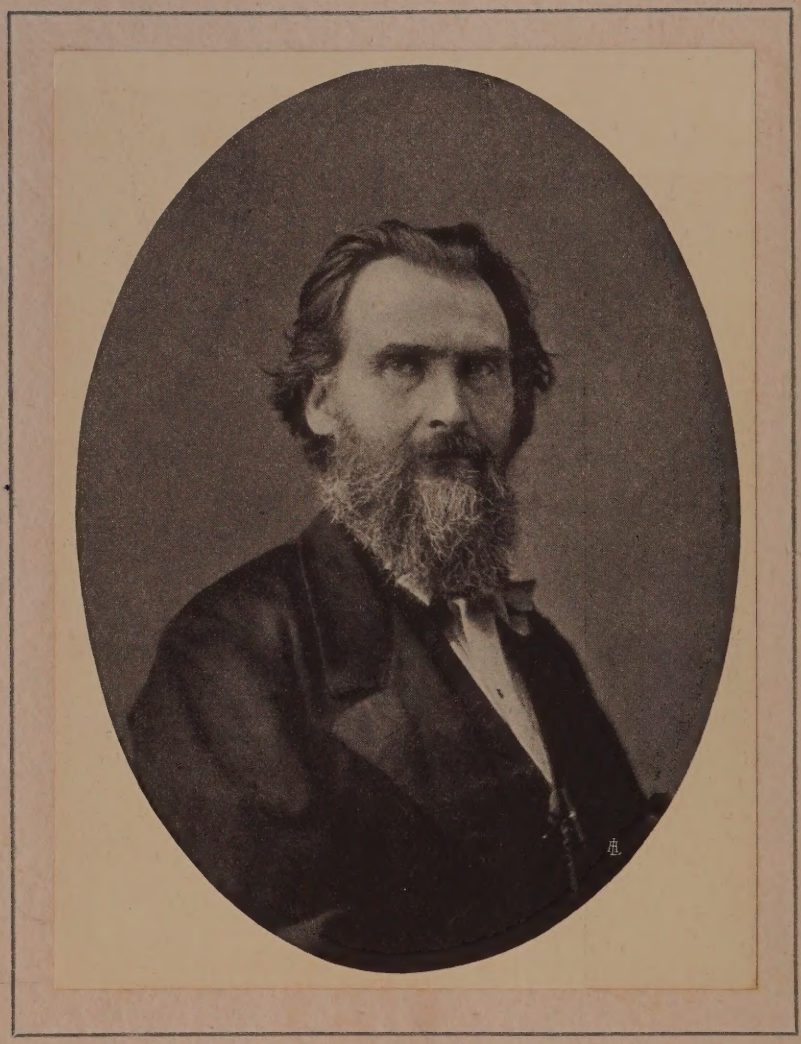
GIOVANNI DVPRÈ

SCVLTORE

MDCCCXVII-MDCCCLXXXII

EDITORI ALFIERI & LACROIX MILANO

GIOVANNI DUPRÈ



(Tav. 1 (Fot. Schemboche, Firenze)

GIOVANNI DUPRÈ

GIOVANNI ROSADI - ISIDORO DEL LUNGO - PIETRO ROSSI
AUGUSTO ALFANI - ANTONIO ZARDO - CELSO COSTANTINI
ENRICO PETRILLI - AMALIA DUPRÈ

GIOVANNI DUPRÈ

SCULTORE

1817 1882

CON TRENTADUE TAVOLE
FUORI TESTO

EDITORI - ALFIERI & LACROIX - MILANO

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA - COPYRIGHT 1917
BY ALFIERI & LACROIX - MILANO.

STABILIMENTO PER LE ARTI GRAFICHE ALFIERI E LACROIX - MILANO

ALLA MEMORIA
DI

GIOVANNI DUPRÈ

NEL PRIMO SECOLARE ANNIVERSARIO
DELLA SUA NASCITA
FANNO ONORE
GLI EREDI DEL COGNOME ILLUSTRE
E GLI AMICI
MEMORI TESTIMONI
DELL'INTEGRA CRISTIANA COSCIENZA SUA
FANNO ONORE L'ITALIA E L'ARTE
CH'EGLI ONORÒ
CON LA POTENZA DELLO SCALPELLO
CON GLI ESEMPI DELLA VITA
DA LUI STESSO ETERNATI
CON PENNA CELLINIANA IN PAGINE
MONUMENTO D'AMORE AI SUOI
LUCE A TUTTI
PER GIUNGERE SENZA SMARRIRSI
LUNGO LE VIE DELL'ARTE
ALLA SOMMITÀ DELLA GLORIA

G. MANNI, D. S. P.

Raramente un uomo illustre ebbe un assetto definitivo di tutti gli elementi della sua gloria come Giovanni Duprè. Certo la fortuna non gli fu nemica, ma anche questo suggello perfetto del suo valore fu da lui pienamente meritato. Infatti il miglior racconto della vita e dell'opera sua fu scritto da lui stesso in quei Ricordi Autobiografici che formano un raro modello di amabile semplicità e di felice misura tra gli artefici scrittori. I quali, quand'anche han da raccontare avventure più attraenti di quelle che animarono l'esistenza operosa ma composta del Duprè, non riescono a infondere nel lettore altrettanta fiducia della loro sincerità, sia che vuotino il sacco dell'orgoglio come il Cellini, sia che stringano i freni alla stessa modestia come il Vasari. In grazia dell'arte, materia ed estro di bellezza, hanno più di tutti la sensibilità scoperta e in continuo esercizio di emozioni e confronti, sì che smarriscono facilmente la serenità nello scriver di sè, salvo ritrovarla sempre quando parlan degli altri!

L'autobiografia fu pubblicata nel 1879, la seconda ristampa nell'80, vivente l'autore. Da queste date a quella della morte — 10 gennaio 1882 — passò breve tempo. Nondimeno e questo periodo breve e tutta la vita produttiva del Duprè è stata illustrata con una compiuta Appendice ai Ricordi Autobiografici per opera di un amico illuminato e coscienziosissimo, Luigi Venturi, la cui venerazione fu merito del Duprè saper meritare, non graziosa fortuna. Il Venturi fu l'ultimo segretario del Granduca di Toscana e quando nel '59 cadde il Governo dei Lorena si trasse in disparte, esempio singolare di vita dignitosa e coerente, condanna inesorabile di quanti mutarono da un'ora all'altra, il 27 aprile, abito e volto. Il segretario intimo, che sapeva le cortigianerie e le viltà, le ingratitudini e le scaltrezze delle fortune nuove, si impose perpetuo silenzio; dalla sua penna non sgorgò uno sfogo che intendesse a

dividere gli animi ed a rinfocolare le passioni; al contrario uscirono pagine utili a far prediligere le bellezze e le glorie d'Italia. Tra queste il Venturi potè includere, per gradito incarico ottenuto dalla famiglia Duprè, la bella e gloriosa figura dello scultore senese.

Il Venturi ne fece nell'Appendice il ritratto, rappresentandolo quale gli stava presente nell'animo per l'intima amicizia che a lui lo avvinse, espose i lavori che erano taciuti nell'Autobiografia, descrisse le sculture lavorate dopo la pubblicazione di questa, che nella sollecita ristampa l'autore non volle " rimpinzare „ di nuova materia, adunò 285 lettere tra le migliori, formando un epistolario de' più istruttivi, dove si rivelano a nudo la potenza dell'ingegno e il candore dell'animo tra le confidenze dischiuse a cuori amici e benevoli, e infine rese novamente di pubblica ragione cinque scritti minori quasi ignorati e vi aggiunse il breve saggio di un sesto mai dato fuori.

Quest'ultima parte ha un valore relativo ma potissimo. Come all'apparir dell'*Abele* i maligni, non sapendo come negargli il sommo pregio di un'opera d'arte, si fecero a sostenere che era un calco sul vivo, così, pubblicato il libro dei Ricordi, gli stessi maligni e altri ancora (chè non mancano mai) insinuarono che lo scultore non poteva averlo scritto di sua mano, ma sibbene doveva aver fornito le note necessarie alla penna di qualche scrittore provetto. Ora quegli scritti valgono a rivelare ad ogni linea tale unità e tanta individualità di stile da bandire per sempre la temeraria accusa.

Pertanto, tra la felicissima Autobiografia e l'esauriente Appendice, la letteratura intorno al Duprè si può dire perfettamente compiuta.

Ma non basta. La famiglia Duprè e particolarmente quella prediletta Amalia che il grande Maestro aveva educata alle più pure gioie dell'arte sua e che amò di un " dolce e misterioso sentimento d'amore che lega padre e figlia nel magistero dell'arte „ ha conservato ogni opera che non aveva avuto particolare destinazione. In quest'anno, compiendosi il centenario della sua nascita – 1 marzo 1817 –, tutta questa dovizia avanzata alle piazze, alle chiese, alle necropoli, alle case dei committenti d'ogni parte del mondo, è stata trasferita e amorevolmente disposta in quattro stanze

sòrte sull'area che il Duprè aveva acquistato per eseguirvi il grandioso monumento al Cavour in Torino. Sono 36 figure o gruppi, uguali o superiori al vero, 70 ritratti, statuette e bassorilievi in gran numero; vale a dire una ricca e pregevole galleria che basterebbe di per sè sola a rappresentare l'opera feconda di uno scultore di genio. A ciò si aggiungono due stanze al piano di sopra, dovo sono riuniti molti disegni e pastelli.

Era dunque giusto affermare che raramente un uomo illustre ebbe un assetto definitivo di tutti gli elementi della sua gloria come Giovanni Duprè.

Che cosa si potrebbe aggiungere che non fosse inutile minuzia o volgare curiosità, per quanto confacente al gusto invalso di fare spietata notomia delle figure più eccelse o di spogliarle dei paludamenti e degli allori ormai consacrati dalla gloria per il solo piacere di mostrare un eroe in maniche di camicia? Unica lacuna che lo stesso autore dell'Appendice confessò di proposito è la monca pubblicazione dello scritto " Della scultura greca dei tempi di Pericle e de' suoi imitatori in confronto con l'arte moderna „. Il Venturi ce l'offrì come un " brano inedito „ e lo contenne in tre paginette che racchiudono il preambolo ma non lo svolgimento del tema. Ora che il manoscritto si è ritrovato fino al punto in cui lo lasciò l'autore, è prezzo dell'opera pubblicarlo almeno nelle sue parti essenziali:

" Della scultura greca dei tempi di Pericle e de' suoi imitatori in confronto con l'arte moderna

" È bene che delle ragioni dell'arte parlino gli stessi artisti. Quel valent'uomo del commendatore P... ebbe un buon pensiero, e lo effettuò colla disposizione testamentaria che stabiliva un premio a quegli scritti che meglio parlassero delle tre arti, pittura, scultura e architettura; e poichè della pittura e della architettura n'è già stato da altri parlato, dirò brevemente della scultura greca dei tempi di Pericle e de' suoi imitatori in confronto con l'arte moderna.

" L'arte greca in generale, e la scultura in particolare, aveva per obietto assoluto la bellezza esteriore. La patria carità, la religione, l'amor di famiglia eran sentiti ed espressi, ma sempre rivestiti di forma così splendida e leggiadra, da far vedere che ultimo e precipuo lor fine era la esteriore bellezza. Nè dee ciò far maraviglia. La religione greca fu tutta sensualità. L'amore geniale è il pernio, sul quale si aggira tutta la civiltà greca e l'arte. Giove accarezza Amore, quello stesso Giove che scuote i fondamenti della terra col solo muover delle ciglia. La sua onnipotenza gli giova a conquistare e vincere una quantità prodigiosa di bellezze terrene e celesti. Venere, la dea del piacere e della bellezza, produce Amore che mette a soqquadro cielo e terra, " per cui tanto reo Tempo si volse ", e Marte ed Ercole stesso, deità fiere e robustissime, si accasciano sotto il giogo di lui, e ne diventano il giuoco e la favola. Minerva stessa, l'austera e sapiente Minerva, ebbe il suo momento di debolezza, e si nudò in faccia a Paride. Della casta Diana non parlo. Ben è vero però che questa teologia in gonnella corta passò nel dominio dell'arte accompagnata dalle Grazie. Queste divine fanciulle col loro profumo attenuarono in parte il fuoco della voluttà cogli splendori della bellezza; e Amore ingentilito riposero in grembo a Venere celeste. Fidia, Prassitele, Lisippo e gli altri sommi statuari greci, s'ispirarono all'amore e alla formosità, e le opere loro sono perciò immortali, perchè le Grazie vivono nel cuor dell'uomo socievole, e regnano in quello dell'artista.

" L'amore, di cui parlo, e dal quale s'ispirò l'arte greca, è quello cantato dal Tasso, che fa spesso cader di mano a Marte la sanguinosa spada, ed a Nettuno, scotitor della terra, il gran tridente, e le eterne folgori al sommo Giove. Il Giove olimpico nella suprema bellezza della sua testa, nel dolce e profondo suo sguardo, nella sua chioma lucente e odorata, nell'atteggiamento di operosa tranquillità, e in fine nel grandioso di tutto il suo insieme, esprime quel sublime concetto omerico, ove dice che porta la sua testa nel cielo, mentre i piedi sfiorano la terra. Ecco il vero bello, il bello ideale: calma, sobrietà, serenità, compostezza, misura, armonia, questi sono i caratteri della greca scultura. Le capricciose e strane movenze e le leziosaggini ne' particolari, se divertono il volgo, an-

noiano chi ha mente e cuore di artista. Così la Minerva maestosamente serena e amabile, dolce e austera, attraente e casta. Così i frammenti del frontone del Partenone, specialmente i virili, sono improntati meravigliosamente tanto nella mossa, quanto nell'insieme, di tutta robustezza e leggiadria, da incantare chi li mira, da sgomentare chi li studia.

" Io avevo studiato alcun poco quei torsi ne' miei prim' anni; ma quando in Londra, già adulto, li rividi nel Museo Nazionale insieme coi bassorilievi del fregio, sopravi quella misteriosa tinta che i secoli stendono sui marmi, ne restai talmente ammirato, che non vidi nè gustai per molti giorni altro che quello, e l'immagine loro ho sempre presente. Sono convinto che l'arte statuaria non deve allontanarsi da quella splendida forma: deve studiarla; indagarne il segreto; scoprire come la semplicità non apparisca fredda; la robustezza non divenga goffa; la gentilezza e la grazia non sterili, non secche; e la verità sia espressa con quell'arte che la parola non arriva a spiegare.

" I pettorali di quei torsi sono quadrati, ma molli e flessuosi, la linea addominale gentile e nutrita, le ossa del bacino eleganti e quelle del dorso forti: quindi grazia e forza ed eleganza. La forza e l'eleganza di quei frammenti non è agguagliata neppure nella sorprendente statua del Gladiatore morente, decoro e ornamento stupendo del Museo Capitolino.

" Oltre che del bello ideale, l'arte greca si piacque del naturale. I ritratti in statue ne sono una prova, come lo Zenone, il Sofocle, l' Aristide, i filosofi del Vaticano. I busti di Scipione l' Africano, quello di Seneca, sono documenti di quanto l'arte della scultura greca seppe valersi del naturale serbando nello stile larghezza e parsimonia di linee e di particolari. I nostri padri del quattrocento e del cinquecento non li dimenticarono. Mino da Fiesole, Benedetto da Maiano, Luca della Robbia, Donatello raggiunsero tale eccellenza d'imitazione che molto a quelli si accostano.

" Ma non solo il bello e il vero rivela nelle svariate sue forme l'arte greca, ma sì ancora la credenza religiosa e il sentimento vivace della critica, che si battagliano tra la dottrina di Socrate e il materialismo di Epicuro. Il raziocinio e l' immaginativa, l' affetto e il

giudizio in bella armonia fecondavano l'arte, che ispirata più che da altro dai sensi ritraeva tuttavia nella forma delicatezza, venustà e grazia. Quella civiltà tanto squisita nelle forme quanto molle e corrotta nel fondo imprimeva nelle opere d'arte l'ammirazione del bello esteriore dimenticando gli affetti che nobilitano il cuore, la carità, la speranza, il sacrifizio e tutte quelle idee malinconiche e caste che elevano l'umanità sofferente. Idealità di forma e dimenticanza di affetti e di idee, ecco la sostanza della scultura greca. Nè il Gruppo del Lacoonte nè la Famiglia della Niobe bastano a correggere o distruggere il mio asserto. La Venere Medicea e quella del Campidoglio, la Venere di Milo e quella Vittoriosa sono inarrivabili perchè è l'arte nel suo proprio elemento, è il culto per la bellezza e il piacere. Con quell'arte lì e con quella civiltà lì si spiega il credito e la fortuna di Frine, ricca tanto da proporsi di riedificare Atene col frutto de' suoi amori....

" Come la statuaria greca è mirabile nella forma, racchiudendo in sè proporzione, movimento, stile leggiadro e severo, grazia e morbidezza, ma nel concetto poi generalmente è poco interessante, così gli imitatori suoi la raggiungono con lena affannosa solo in parte, cioè nella leggiadra futilità del soggetto. Dove veramente i Greci dovrebbero essere a noi maestri, oggi che l'arte statuaria piega al realismo, è nello stile largo e simpatico, ***vero*** ma non minuzioso. Pei Greci anche i personaggi che più si allontanavano dalla bellezza, fossero pure tozzi e col naso camuso come Socrate, obesi come Diogene, deformi come Esopo, erano nobilitati nella loro deformità, nella loro bruttezza, da quel sentimento difficile ad esprimersi....

" Parlato delle ragioni dell'arte greca e particolarmente della scultura nel suo movente e ne' suoi intenti, come esplicazione ideale e morale, vediamo ora brevemente il magistero artistico come lavoro di mano.

" Sembra provato che il meccanismo dei ***ponti*** fosse sconosciuto. La mancanza assoluta di copie identiche della stessa statua pare avvalori questo giudizio. D'altra parte la giustezza e la precisione dell'insieme e delle parti mostrano che un sistema qualunque di misurazione lo avessero. Pare anche certo che quei maestri lavo-

rassero molto, se non del tutto, nel marmo con le proprie mani. Deriva da ciò quella bella parsimonia degli scuri, degli stacchi, che ad altri piacque chiamar negligenza e che invece sono tratti di vera arte, come quelli che non turbano coi loro oziosi clamori la voce serena e calma della verità.

" La finitezza della scultura consiste nella precisione delle parti, nella distribuzione e posizione dei piani, nella misura e nella direzione della linea, non nella pulitura della linea stessa. I torsi di Fidia sono tutti *sbullettati* e nessuno se ne accorge, si vede dove è carne, dove è osso, dove son vene e tendini, e tutto ciò senza lisciature nè leccature. I bordi dei panneggiamenti che rare volte sono ornati, sono indicati con grazia e fermezza, ma senza alcuna pretenzione, tanto che si vedono ma non attirano inopportunamente lo sguardo. Nei capelli e nelle barbe sono descritte le masse principali a seconda della natura e del carattere, trascurando i dettagliuzzi. Non incidevano la pupilla dell'occhio che raramente e nei ritratti. Finivano le parti del nudo con ferro tondo ed a piccoli colpi: il che dava alle parti quella morbidezza che invano si cerca con la raspa. Le parti dove la pelle è più fina e tesa sulle ossa tenevano più levigate: il che dava apparenza maggiore di verità.

" L'arte arrivata a quel punto di perfezione doveva arrestarsi e si arrestò. La corruzione rodeva la sorgente della vita, l'amore del bene era scomparso, quello del vero traviato. Frammenti di molta bellezza ci restano ancora, ma la sorgente è scomparsa da quella terra privilegiata....

" L'imitazione della natura fa l'arte grande, l'imitazione di qualunque arte anche grandissima fa l'arte piccola. L'arte Romana, che pure era non lontana dall'epoca di Pericle, si elevò ad altezza sublime solo in quelle opere in cui si tenne paga della natura. Se l'arte del Rinascimento è arrivata per la sua varietà, robustezza, grazia, ardimento, egli è perchè si tenne lontana dall'imitazione servile degli antichi. Fu detto dal Winckelmann e ripetuto da altri che l'arte del quattro e cinquecento fu insigne per dato e fatto della imitazione dell'arte Greca. Nulla di più falso. Quell'arte fu originalissima. Nicola Pisano studiò, non imitò i sarcofagi antichi. Le sue storie nei pulpiti delle cattedrali di Siena e di Pisa hanno

movimento, carattere ed espressione tutta sua propria, desunta dalla natura e in armonia coi soggetti da lui trattati. Nel Donatello non si vede neppure lo studio, non che l'imitazione degli antichi. Egli era tanto lontano dalla idealità della forma, qnanto l'arte greca era lontana dalle idealità monde di pudore, di dolore, di pietà. Meno ancora imitò gli antichi Luca della Robbia. Questi sommi attinsero entro sè stessi il concetto e lo rivestirono di forme appropriate imitando la natura....

" Vi fu un tempo che potè essere utile l'imitazione, quando cioè l'arte era caduta tanto in basso e dalla natura si era tanto allontanata, che l'imitazione di questa era impossibile, e bisognò ricondurre l'attenzione sui lavori degli antichi Greci che più degli altri si avvicinarono ad essa. E questa fu opera grande di un grande ingegno, che potè rialzare l'arte dal fango in cui era prostrata e iniziò quella bella scuola che doveva ricondurre alla prima fonte. Egli stesso, Antonio Canova, ve la ricondusse coi monumenti a Papa Rezzonico e Pio VI. Gli imitatori facevan questo di male, che non pure imitavano i Greci, che dalla bella e schietta natura attingevano l'ispirazione, ma imitavano a preferenza gli imitatori; e così l'arte si allontanava dal vero. Quanti imitatori, nel principio di questo secolo, delle imitazioni greche del Canova e quanti pochi delle ispirazioni originali sue! Per questo l'arte si raffreddò e di imitazione in imitazione sarebbe scomparsa se Bartolini in Firenze e Tenerani in Roma, per vie diverse ma con intendimento conforme, non avessero di nuovo confortato la scuola di precetti e di esempi atti a ricondurla nel suo splendido seggio. Bartolini, preclarissimo ingegno, amico del vero, potè essere frainteso in alcun suo precetto ma nelle opere sue fu chiaro, e queste insegnarono la via diritta.

" A questi due maestri deve l'arte quella dignità che ancor le rimane malgrado la farsa di una scuola moderna che scambiando il fine col mezzo imperversa e rovescia bellezza morale e materiale. L'imitazione dell'arte Greca raffreddò l'ingegno, smorzò l'estro, ma salvò almeno certe ragioni del bello. Non è un'arte grande nè feconda, ma è pregevole per lo sdegno che sente pel brutto, e per questa via si può risalire fino alla prima fonte; ma per quella che hanno scelta i naturalisti volgari si scende fino alle più luride poz-

zanghere sì di concetto che di forma. Se l'arte scultoria di Pericle velava la voluttà col manto della bellezza, oggi senza quel velo potrebbe cadere irremissibilmente nel fango, perchè la bruttezza del soggetto esclude la grazia e lo splendore della forma. E il genio che si riscalda al sacro fuoco che si accende di Dio, della patria e della famiglia, langue e si copre per vergogna.

Giovanni Duprè".

Non è l'artista che racconti aneddoti e amenità professionali, ma il maestro che ragiona intorno ai principii e alle regole dell'arte sua, ponendo a base de' suoi ragionamenti quella scultura greca che rimarrà prova eterna dei limiti profondi ma non troppo estensivi dell'arte plastica e invincibile sgomento di novità arroganti e immaginarie. In questo scritto, che pur risente delle qualità di un componimento non compiuto nè corretto per la pubblicazione, Giovanni Duprè, il quale tra le sue potenti attività non ebbe quella di far da maestro, tanto che, se togli Tito Sarrocchi e pochissimi altri, non allevò scolari, rivivrà come colui che ebbe esperienza e autorità somma per insegnare qualche cosa in quel magistero sublime in cui fu operatore magnifico e immortale.

Dicembre 1917. GIOVANNI ROSADI.

Nell'arte di Giovanni Duprè è suggello di grandezza, che dall'alta ispirazione ideale non si disgiungesse il profondo senso della realtà; cosicchè in lui paressero conciliarsi le eleganze dell'Accademia con gli ardimenti dei novatori. Vedete (rimasta nel suo Studio) la *Saffo:* se cosa più greca di quella! Ma alla espressione dello sconforto ond'è tutto pervaso quel bel corpo di donna (bella o brutta che sia stata la spasimante di Faone), che cosa manca del passionale moderno, salvo l'esser questo, come in tanti e tanti si vede ed è ostentato, piuttosto lasciato ire che affidato, piuttosto ai capricci che ai sagaci atteggiamenti del marmo? Ovvero, sott'altri rispetti, nuoce forse alla espressione di quel sentimento il decoro delle forme, quello che anche in una persona di marmo potrebbe chiamarsi la sicurezza del fatto suo, senza il prestigio di particolari non tanto offerti alla natura maestra, quanto cercati dall'arte nel suo assottigliarsi in artificio? A queste domande abbiamo da lui la risposta, quando, nei mirabili *Ricordi*, parlando del suo *Caino,* si professa grato al modello bellissimo e che "sentiva l'azione e l'espressione„; mentr'egli, l'artista, veniva "imitandolo il meglio possibile„ così come gli dettava dentro il genio, e la mano possente e cauta secondava; "senza curarmi — prosegue — nè del classico stile tanto raccomandato dagli accademici, nè imitando servilmente tutti gli accidenti delle venoline, delle grinzoline, e peggio„. Egli toccò, insomma, il vertice di quell'arte che col Canova avea dominato e soffocato le sopraffazioni del barocco, col Bartolini si era, in un anche più schietto amplesso al vero, più intimamente umanizzata; e segna, nella statuaria, un termine di ascensione, un punto d'arrivo, o di là o di qua dal quale, anche dischiudendosi all'arte orizzonti nuovi e cieli più aperti, si guardi, si guarda sempre in alto e con ammirazione destinata a non tramontare.

ISIDORO DEL LUNGO.

Nella Mostra (1) ove oggi rivive il pensiero della scuola che Luigi Mussini fondò, nessun ricordo più degnamente poteva trovar luogo di quello del figlio più illustre che Siena ha dato all'arte del secolo XIX.

In quei *Ricordi,* per i quali allo scrittore venne fama quasi così grande, quanto le opere ne procacciarono all'artista, Giovanni Duprè, parlando dell'amico suo Mussini, con poche frasi piene di verità e di vita scolpisce la figura singolare dell'uomo e del maestro. In quelle parole vi è tutta la grandezza e la modestia dell'anima di Duprè, che ebbe fra le altre così spiccata " la virtù della semplicità „. È quindi più che opportuno che in questa Mostra, fra le memorie di coloro, i quali — scolari o maestri — al Mussini furono cari, riviva quella del grande scultore senese, dagli schizzi che ci offrono i ricordi più intimi di famiglia (usciti dalla matita di un altro devoto amico, il Cassioli) al bozzetto della Saffo, l'opera prediletta che il Duprè volle *tenere per sè, " serbandole quella fede che a lei tradita fu cagione di morte „.*

In quella piccola *Saffo,* di cui le proporzioni minuscole sembrano accrescer dolcezza alla linea, grazia all'incantevole posa, noi intendiamo tutta la perfezione del modello greco, ravvivata dalle movenze vere del modello umano. Nessuna tragicità in quella posa così naturale della gamba accavalciata, per cui il corpo rivela una languida stanchezza, mentre il volto esprime tutta la malinconia dell'amore deluso. Egli ha inteso l'anima della poetessa che cantò la bellezza e l'amore, che sentì così squisitamente la poesia della musica e della passione.

Questa non è imitazione, è verità.

E vien fatto, ammirando quel piccolo capolavoro, di correre col pensiero all'altra grande opera, che Siena è orgogliosa di con-

(1) Parole dette inaugurandosi in Siena una Mostra artistica.

servare: a quella *Pietà,* la cui inspiratrice visione, tanto potentemente sentita quanto fedelmente descritta, l'artista fermò sulla creta e tradusse nel marmo. Felicissimo connubio fra la forma e l'idea.

Io auguro alla nostra Città che si apra presto nel nuovo Civico Museo una sala che a Giovanni Duprè sia dedicata; e là ammiratori e studiosi dinanzi alle grandi opere di quel Maestro possano avere i termini del confronto. L'uomo che ebbe così potente e vivo il sentimento della fede cristiana, sentì anche l'inspirazione della pagana bellezza, quando concepiva questa *Saffo* — e le meravigliose figure di *Bacco* e della *Baccante stanca.*

E mi auguro ancora che la statua di Pio II, che per spontanea iniziativa di popolo venne da Lui compiuta, sia finalmente tolta dalla relegazione nella Cappella di S. Agostino, per ricordare ai venturi, insieme con l'opera del grande scultore senese, quella del Papa umanista, che per comune consenso " fu lo spirito più largo e più libero in un secolo di luce „.

PIETRO ROSSI.

SCULTORE E SCRITTORE

Quando, trentacinque anni sono, moriva in Firenze Giovanni Duprè, si levò per ogni regione d'Italia una voce unanime di dolore, e in quel primo sgomento parve quasi, e fu scritto, che, più d'un grande artista, fosse tutta un'arte che d'improvviso mancava. E veramente, chi pensi al raggio che si spengeva d'un tratto; chi ricordi i capolavori dello Scultore italiano; chi abbia presente di quale tempra sia stato il libero ossequio del suo genio alle leggi eterne dell'Arte, avrà più che ampia ragione a giustificare la iperbole.

Ma appunto perchè sommo artista il Duprè; appunto perchè egli fu della grande Arte degnissimo interprete e sacerdote solenne; la sua arte non poteva con esso morire. Si spenge un'arte, se tale può dirsi, quando vivono artisti, se pur siano degni del sacro nome, che l'arte prostituiscono a fini men degni, e fanno strumento e voce, non della fede che crea, sì del loro scetticismo che assidera, negazione dell'arte, e blasfemia.

L'arte di Giovanni Duprè, che con tutti i sommi artisti chiamava nutrici sue la verità, la bontà, la bellezza, vivrà perenne e non men luminosa; debbano pure per legge di natura sparire a mano a mano i suoi veri ministri, i quali, nel linguaggio immortale delle loro creazioni, ne trasmettono di età in età la face inestinguibile e incivilitrice, a scortare per la strada del bello la umanità verso la mèta suprema del bene.

Sommo scultore il Duprè, le opere del suo scalpello sopravviveranno all'artista; come, senza dubbio, allo scrittore insigne sopravviveranno le pagine che egli ha dettate, fattosi da se stesso artista perfetto anche della parola. Questa per la sua penna nulla ha da invidiare alle arti del disegno nel rilievo e i colori; e chi legga, sente che Giovanni Duprè, anche scrivendo, classicamente scolpisce.

I suoi *Ricordi autobiografici*, che Andrea Maffei disse libro piacevole come un romanzo, istruttivo come un trattato, quando

comparvero, furono meraviglia in Italia, dovendosi, per trovare un libro consimile, risalire a quello che Benvenuto Cellini lasciò manoscritto più che tre secoli addietro; mentre l'uno e l'altro libro (fu giustamente notato) riflettono la diversità dei tempi e la natura diversa del lor proprio autore: " sbrigliato, audace, scorretto il primo; dignitoso, temperato e terso il secondo; vivissimi e verissimi sempre ambedue „.

E le sue *Lettere*, scritte dal Duprè tutte di getto, e in cui si vede che l'onda incalzante del pensiero e del sentimento sembra che voglia talvolta soverchiare la stessa nativa fluidità della eletta parola, costituiscono un lavoro d'arte novissimo, un *Epistolario*, del quale non sarà facile incontrare uno più attraente per concetti, per immagini, per eloquio, e che vale a renderci schietta ed intera la figura dell'Artista e dell'Uomo.

E oggi, in queste *Pagine* consacrate con felice pensiero a celebrare il primo centenario della nascita di *Giovanni Duprè*, mi onoro di esprimere il voto, che un giorno, la Reale Accademia della Crusca per la Lingua d'Italia decreti degni di essere aggiunti ai testi citati per il grande Vocabolario della Nazione, accanto alla *Vita* e alle *Prose* di Benvenuto Cellini, i *Ricordi* e le *Lettere* del Duprè; e sono certo che alla solenne sanzione accademica farebbero plauso quanti sono amorosi cultori delle Arti e delle Lettere nostre, e si allieterebbero gli spiriti di coloro che pure appartennero alla vetusta Accademia, e furono tra i maggiori amici del grande Scultore e Scrittore: Cesare Guasti, Augusto Conti e Luigi Venturi.

AUGUSTO ALFANI.

RICORDI PREZIOSI

Conobbi personalmente Giovanni Duprè nel 1877 alla solenne inaugurazione del monumento al duca Silvestro Camerini, nella famosa villa già Contarini di Piazzola sul fiume Brenta. Quella villa aveva il duca acquistato e lasciato in eredità, insieme con tutte le altre sue grandi possessioni, al nipote, conte Luigi Camerini, che, per riconoscenza, gli aveva fatto scolpire dal Dupré quel monumento. Una delle statue che lo compongono raffigura appunto la *Riconoscenza*, la quale sparge fiori sull'urna che forma il basamento di esso.

Non dispiacque all'insigne scultore un sonetto che gli dedicai in quell'occasione. Da ciò la benevolenza ch'egli ebbe per me di poi, sia col mandarmi in dono una copia de' suoi *Pensieri sull'arte e ricordi autobiografici* (Firenze, Successori Le Monnier, 1879), sia coll'accettare benignamente alcune mie povere cose.

Per ringraziarmi di queste e di uno scrittarello che pubblicai intorno a quel libro bellissimo *(Letture di Famiglia, anno XXXII, N. 43-44)*, mi onorò di alcune lettere che conservo, prezioso ricordo, insieme col libro. Esse non fanno parte del volume *Scritti minori e lettere di Giovanni Duprè*, curato da Luigi Venturi (Firenze, Successori Le Monnier, 1882), perchè nè io avevo saputo in tempo di quella pubblicazione, nè il Venturi ch'io fossi tra coloro coi quali il Duprè aveva carteggiato. Gliene mandai copia, subito dopo la comparsa di quello, ed egli mi rispose: "Sono molto belle, e meritevoli di far parte dell'Epistolario. Così Dio voglia che se ne faccia una seconda edizione„. La seconda edizione non fu più fatta, ma quelle lettere, insieme con altre del Venturi, che ad esse si riferiscono, furono pubblicate nell'*Antologia Periodica* (Serie I, Vol. IV, Milano, Cogliati, 1900, pag. 442 e segg.).

In una il Duprè mi ringrazia di avergli regalato un mio volume di traduzioni in versi dal tedesco. "Le *Nozze d'Oro*, egli scrive, mi

hanno strappato una lacrima per memoria d'antico e santo affetto; e la *Cecità* ho letto e riletto con sempre crescente elevazione di spirito e adorazione!„ A lui non era stata concessa la gioia di celebrare le nozze d'oro, ma come potesse quella poesia di Giovanni Herder strappargli una lacrima, dicono queste parole con le quali nell'*Autobiografia* rimpiange colei ch'era stata per tanti anni la sua buona compagna: "essa fu la mia Provvidenza e il mio angelo, l'educatrice della famiglia ed esempio di temperanza, di pazienza e di fede a me insofferente e sdegnoso; e la cui perdita sento oggi tanto più grave, ripensando che le avrei, la Dio mercè! potuto rendere la vita più tranquilla ed agiata„. Ben s'intende poi com'egli leggesse e rileggesse "con sempre crescente elevazione di spirito e adorazione„ l'altra, la *Cecità* (uno dei canti *Die Blinde* di Adalberto di Chamisso), quando si pensi che sua madre, negli ultimi anni, era diventata cieca. La poveretta, còlta da gravissima malattia, era agli estremi il giorno in cui il figlio, dopo indefesso studio e privazioni d'ogni genere, era riuscito ad ottenere la prima volta un premio, promettitore a lui ed a' suoi d'un migliore avvenire. "Appena avuta — così egli — notizia del premio, corsi da mia madre, dalla quale mi ero distaccato da poco, ed ebbi quasi come una speranza di ridonarle la vita colla lieta novella: ed infatti alle mie parole la vidi tutta raggiante, le si imporporaron le guance, gli occhi che più non vedevano da un pezzo, si animarono e parve guardarmi; poi mi stese le braccia, e serratomi a sè disse: *ora muoio volentieri*„.

Quella delle lettere nella quale mi ringrazia di aver scritto intorno al suo libro, lodandone, fra i molti pregi, la grazia e il garbo dello stile, è particolarmente importante. Vi sono dette le ragioni ond'egli fu mosso a scriverlo e i sentimenti dai quali, scrivendolo, era animato: "Io non ho pensato mai neppure per sogno di fare un lavoro letterario, perchè io sono ignorantissimo di lettere e scrissi quella cosa per sodisfare a una voglia che il mio cuore continuamente mi spingeva ad appagare. Il mio cuore voleva mostrare la sua gratitudine, ricordandole, a tutte quelle persone che mi hanno fatto del bene. Voleva incoraggiare i giovani artisti nell'arduo e spinoso cammino con vivi esempi, perchè questi giovano assai più di qualunque teoria; e voleva infine (e questa è forse la

confessione più ardua e delicata) evitare che altri dopo la mia morte dicesse di me cose non vere. Dunque l'amore solo mi ha mosso a scrivere; amore della verità, amore de' miei, dei giovani artisti, dell'arte e.... di me!„.

Quanto a' giovani artisti, come può esser loro d'incoraggiamento ciò ch'egli narra di sè, così, e più ancora delle sue parole sapienti sull'arte, possono essere ammaestramento efficace le molte e mirabili opere del suo scalpello.

Giuseppe Manni, il poeta illustre, visitando lo studio del Duprè dopo la morte di lui, e ammirando "quel popol di marmi„ dai quali muove "una divina voce„, quella dell'arte vera che, senza curarsi di scuole dai "nomi oziosi e sciocchi„, intende a rispecchiare l'eterna bellezza della natura, cantava:

Questo popol di marmi! Oh vieni vieni
a rivederlo, o forte
gioventù, che nel campo entri e baleni
tra la vita e la morte.
Vieni, e tra mille inutili o lascive
vedi una pia fatica,
vedi esempio gentil dove rivive
la nostra patria antica.

ANTONIO ZARDO.

L'UOMO

Chi più arde più splende — dice un proverbio toscano che il Duprè soleva citare. Ed Egli splende di grande e pura luce, non solo come artista, ma anche come cittadino, perchè ardeva, oltrechè per la sacra fiamma dell'arte, per l'amore d'ogni cosa bella e buona. E giova, ricordando l'esimio scultore, tracciarne anche il bel profilo spirituale, per rendere omaggio a quella *dignitosa coscienza e netta* e per additarne il nobilissimo esempio: quell'esempio, che non solamente ai suoi giorni, ma conserva anche oggidì una virtù efficace per " sfolgorare — secondo le parole del Duprè stesso — quella turba oscena che si rimescola e s'imbratta nel più schifoso sensismo, rinnegando Dio, la famiglia, la patria, l'amicizia e tutto, fino sè stessa, imbestialendosi — come porci in brago „ (1).

Troppo spesso, scrivendo d'artisti, conviene tenere in ombra la loro vita privata. Le qualità stesse che contradistinguono il loro temperamento — la fantasia, l'entusiasmo, l'ipersensibilità affettiva — li trascinano, alle volte anche loro malgrado, alle inquietudini e alle miserie di una vita poco regolata: donde sorge un dissenso penoso tra la loro opera esteriore e la vita interiore. In Giovanni Duprè invece vi è una incomparabile unità tra l'uomo e la sua opera, una mirabile armonia tra i suoi sentimenti e la sua produzione: egli è anzitutto un grande cristiano e quindi, seguendo spontaneamente la propria vocazione, un grande artista cristiano.

— Io sento il fascino della fede — mi diceva un artista con una scorata amarezza — ma non ho la fede, e mi accorgo che mi manca una forza. Sento tutta la divina poesia dei misteri cristiani, ma non ci credo: sono uno spettatore che guarda dall'esterno.

Il Duprè invece non era uno spettatore; egli la *viveva* intiera la vita cristiana; e vi attingeva quella virtù d'ispirazione, che dà alle sue opere una consistenza, direi quella *solidità interiore* che

(1) Lettera 231.

supera tutti i modi di espressione. Uno scultore modernissimo potrà per avventura trovare che il Duprè, pur essendo ai suoi tempi un innovatore, ricorda tuttavia, in certe attitudini della calligrafia scultorie, qualche tratto accademico. Ma le sue concezioni sono salde e fresche, di quella stessa saldezza e freschezza per cui non invecchiano mai i capolavori, siano essi gotici o barocchi, di quella saldezza e freschezza che emana dalla vita cristiana: e quando si dice *vita cristiana* non si esprime solo una regola esteriore di vita, ma si indica veramente la partecipazione al soprannaturale, la sopraelevazione degli atti umani alla grazia e al merito.

I grandi amici del Duprè — pochi ed elettissimi — quando scrivono di lui sentono il fascino della sua bell'anima anche in maggior misura del prestigio che esercitava su loro l'artista. E Augusto Conti scrive: " fu in gran parte fattura di sè stesso, e in verità la più bella statua che egli facesse „ (1). E Luigi Venturi parla di lui come di un uomo perfetto.

La figura morale di Giovanni Duprè non ha bisogno delle mie povere parole per essere illustrata: emerge, chiara, simpatica, energica, dai suoi *Ricordi*, da quel mirabile libro che egli ha scritto nei ritagli di tempo, mentre il modello riposava, come per svago, e al quale la sincerità e l'acume e il buon gusto dell'artista dànno il pregio di una vera opera d'arte. Noi ci troviamo nello studio dell'artista, a tu per tu con lui, penetriamo nel santuario della sua famiglia, lo accompagniamo nei contatti con la vita pubblica: e non c'è un'ombra che offuschi l'intemeratezza della sua vita privata e pubblica; viviamo con lui in una atmosfera di elevazione spirituale, in un regno d'amore, di purezza, di rettitudine, di dignità interiore ed esteriore; ci sentiamo ammirati verso il grande artista, ma sentiamo pure di amarlo, sentiamo pure che la compagnia spirituale di lui ci fa del bene, accresce le nostre migliori attività spirituali.

Ed egli per questo ha scritto i suoi *Ricordi*, perchè facessero un po' di bene ai giovani; " perchè apprendano due o tre cose necessarie a vivere onestamente; cioè studiare, soffrire e amare, senza piagnistei e senza spavalderie „ (2). Ed era felice quando gli

(1) Giovanni Duprè come artista come uomo – Rassegna Nazionale 1882, pag. 11.
(2) Lettera 282.

scrivevano che quella lettura produceva i frutti desiderati (1). " Nato di povera gente — scrive L. Venturi (2) — e cresciuto tra gravi strettezze, mostrava nelle vesti e nel contegno una dignità signorile che lo rendeva accetto ai molti patrizi e agli uomini illustri, coi quali egli ebbe famigliare consuetudine; e sovente mostravasi pari, se non forse superiore, ad alcuno di loro, per la nobiltà delle parole e dei concetti, acquistata nella indefessa educazione che volle e seppe fare di sè stesso: opera insigne d'arte morale....

" La sua natura avversa ad ogni maniera di vanitosa ostentazione, e l'esempio vivente della moglie semplicissima di desideri e d'affetti, lo contennero nei confini di una temperata decenza. Parco nelle voglie, aborrente dal fasto e dalla vera cupidigia, virtuosamente sobrio e sinceramente modesto, serbò il decoro proprio al suo stato „.

La linea saliente del suo carattere è espressa dalle parole che egli adopera per celebrare le virtù di un amico defunto: " cuore aperto e acceso di virtù; mente alta e innamorata del bello e del buono; fede e costanza nell'opera da lui strenuamente compiuta; e fiducioso abbandono di tutto sè stesso in Dio Onnipotente creatore e rinumeratore „.

Le sue letture predilette erano la Bibbia e Dante: ma non erano semplici letture; erano meditazione, erano l'alimento sostanzioso del suo spirito, da cui traeva i concetti chiari e robusti per le sue opere, e la norma per l'austera disciplina della vita.

Sposatosi giovanissimo, ebbe nove figli; e dalla sua famiglia esala il più puro profumo delle virtù domestiche; il culto e la fedeltà degli affetti, quando la morte strappa da quel santuario qualche anima, si converte in rassegnato e dolce rimpianto, in soave ricordo, in una comunione spirituale, in venerazione; nello spettacolo che offre questa privilegiata famiglia, il concetto cristiano della vita si integra mirabilmente con quello della morte, che non è una nuova valorizzazione, la sublimazione della vita. Il Duprè Scrive ad una signora nella Pasqua del 1878: " La memoria dei nostri cari, in questi santi giorni, si fa più viva e più amara; ma il pensiero della passione,

---

(1) Lettera 246.
(2) Scritti minori e lettere di Giovanni Duprè - Firenze 1885.

della morte, della resurrezione di nostro Signor Gesù Cristo cangia l'amarezza in mestizia, dolce, arcana, profonda, quasi voluttà celestiale „ (1). Mentre è a Vienna, gli scrivono da casa che la festa di San Luigi aveva ravvivato la memoria della morte della sua Luigina. " Pensavamo tutti insieme nel medesimo tempo alla stessa cosa „ egli risponde: " a lei che invitata dal santo suo protettore e guidata dall'angelo suo tutelare volò fra le materne braccia della Vergine assunta in Cielo. La sua memoria sempre viva addolcisca le amarezze e i travagli di questa vita, e ci purifichi, e ci faccia degni della grazia del Signore, onde rivederla e goderla per sempre in quella pace senza fine pura, senza fine bella, senza più desiderî, senza più timori, con gaudio eterno e con speranza grande che ognuno si salvi „ (2). E nel Natale del 1876 scive al Conte Camerini: " in questi giorni si rinnova più viva la memoria di quei che ci vogliono bene, perchè la ricorrenza delle feste religiose rafforza i soavi sentimenti della famiglia e dell'amicizia, e ne stringe più tenacemente i vincoli: la religione coi suoi carismi non solo ci guida amorosamente nella via delle speranze immortali, ma ci fa altresì gustare dolce e tranquilla pace nell'affezione dell'amicizia e della famiglia, soli beni reali che ci sia dato gustare quaggiù „.

La sua vita si può sintetizzare in tre grandi supremi amori: l'arte, la famiglia, Dio. Leggendo l'autobiografia vien fatto di ripetere la mirabile frase del salmo: *Ascensiones in corde suo disposuit.* Ma un documento anche più probativo, perchè più intimo, è dato dalle lettere, che egli scrisse, espandendo schiettamente il suo animo e non pensando certo che la pietà di un amico le avrebbe rintracciate e pubblicate. Cogliamo in questo giardino dell'anima qualche fiore fragrante, la più schietta e bella testimonianza.

Egli era instancabile nel lavoro: " Amo più un giorno di lavoro nel mio studio che un mese di allegria fuori „ scriveva al figlio del suo vecchio maestro, L. Sani. E quando era ammalato, si rammaricava più d'ogni altra cosa perchè non poteva attendere ai suoi lavori, e allorchè era fuori di Firenze, a Parigi, a Londra o a Vienna per incarichi in quelle esposizioni, esprimeva nelle lettere un unico vi-

(1) Lettera 223.
(2) Lettera 130.

vissimo desiderio: il ritorno alla famiglia e allo studio. Mentre è a Vienna, scrive a casa che ha fatto *trottare i signori della Commissione giudicatrice*. "Figuratevi, che c'eran di quelli che ci stanno volentieri, che si divertono, e avrebbero voluto allungare di molti giorni l'esame, e intanto girandolare e divertirsi; e io duro. Nossignori, ho detto, siamo qua per questa sola faccenda, e questa dev'essere spicciata fuori di ogni altra distrazione„ (1). Oh se le diverse commissioni governative che deliziano il bello italo regno avessero un po' del sentimento del Duprè, quanti denari si sarebbero risparmiati nel palazzo di giustizia, nel monumento a V. E. a Roma e altrove!

Come i santi, nella creazione vedeva un riflesso della bellezza e della bontà di Dio e, scolpendo nel marmo immagini di bellezza e di bontà, sentiva di rendere un omaggio al Signore. Così il suo lavoro diventava preghiera. "Il cielo era bello — scrive alla figlia Giuseppina da Napoli nel 1877 — il mare tranquillo... Tutto spirava amore, vita, letizia. Era come un inno al Signore, al quale io mi univo; ma le note del mio cuore erano meste„ (2). Nessuna gioia esteriore vale per lui l'intima gioia della coscienza: "Ho voluto — scrive al medico Saltini — parlare di quella onestà che interiormente e si sente, che alla fine della giornata, rivolgendo il pensiero a Dio, colla somma del tuo operato ti fa addormentare tranquillo nella sua pace. È questa un'onestà dell'uomo interiore, molto lungi da quella che comunemente si vede dare e ricevere come moneta corrente; ma che non ha corso laddove nè quel conio, nè quella lega non sono riconosciuti, e la nostra coscienza, vivo abitacolo di Dio, non l'accetta„ (3). "Oggi più che mai — confessa all'amico Dotti — mi sento come oppresso e annoiato da queste vane voci di prosperità, di fortuna e di fama che il mondo idolatra. La sanità, l'amore della famiglia, il benessere e la pace universale nella fede e nell'amore al nostro buon Dio, ecco ciò che desidero, ciò che aspetto„ (4). Egli aveva profonda gratitudine per i beneficî ricevuti

---

(1) Lettera 132.
(2) Lettera 206.
(3) Lettera 11.
(4) Lettera 110.

da Dio. " Addio, cara Maria, e care mie figlie — scrive alla moglie — e che Dio vi benedica. Egli è la fonte di ogni umana dolcezza; i suoi avvertimenti sono legge d'amore che tutta abbella, lenisce, rischiara la nostra esistenza. Il nostro pensiero sempre rivolto a lui mitiga le afflizioni e santifica le gioie. Per noi è stato tanto misericordioso, che tutta la nostra vita spesa in amarlo e servirlo è appena bastevole per meritarcela „ (1).

Questo grande cristiano unisce e confonde l'amore di Dio con quello della chiesa e col rispetto alle pratiche religiose. Non tralasciava mai di ascoltare la messa nei giorni festivi e soddisfare al precetto pasquale. È edificante leggere in una lettera indirizzata da Vienna alla moglie come ha dovuto correre di qua e di là per trovare una chiesa, essendo di domenica, affine di ascoltare la messa. E si dolse assai, nel suo segreto, quando Pio IX non volle posare innanzi a lui perchè gli facesse il ritratto. La poetessa Bonacci-Brunamonti gli aveva mandato uno scritto sul *Principato civile dei Pontefici*; e il Duprè rispose: " Ella ha usato parole che suonano un po' troppo acerbe; e ciò mi ha recato dolore, perchè io sono figlio ossequioso di santa chiesa, e anche dove la mia ragione sentissi ribelle ad atti o parole che dalla somma potestà del Papa venissero, alzerei gli occhi al cielo, e tacitamente direi: Signore, giudica tu! (2).

La bontà innata, il temperamento dolce, mite, affettuoso, le felici disposizioni naturali si affinarono in lui per la disciplina di una forte volontà e si arricchirono di quei doni di forza che provengono dalla pratica della religione: per cui le buone qualità naturali diventano virtù cristiane. " Lo studio e la natura da sè soli non bastano — afferma egli parlando di Michelangelo — ma occorrono *forte volonta e forte amore*. Queste due forze amanti e volenti inducono nella vita dell'artista virtù d'affetti buoni e pensieri elevati „ (3).

Fu pietoso verso gli infelici, disinteressato, umile, generoso anche con i detrattori, sereno nei giudizî, remissivo quando si accorgeva di aver errato. Nel 1866 gli furono rubate 50.000 lire. Ed egli ha la forza e la sincerità d'animo di scrivere così ad un

(1) Lettera 73.
(2) Lettera 179.
(3) Discorso per la festa centenaria di Michelangelo Buonarotti.

amico: " La prova è dura e il colpo è stato tremendo: speriamo che la mia salute non debba risentirsene: lo spero dall'infinita misericordia del Signore.

" Avevo ricevuto da Lui quella fortuna; l'avevo guadagnata con i miei sudori, con le mie veglie, coi miei sonni perduti che nessuno ha veduto, perchè mi veggono sempre lieto; ma io lo so quanto mi costano quei lavori che il volgo crede che io produca con un semplice atto della mia buona volontà. Iddio benedetto mi conpenserà; e già mi compensa abbastanza se mi conserva la salute. Lo prego di questo, e anco che voglia perdonare ai disgraziati che sì crudelmente mi hanno offeso. Io ho già loro perdonato „ (1).

Quando si può dire che un artista è sereno nei suoi giudizî, gli si fa una gran lode, perchè gli artisti, dalla foga del loro temperamento e dalle particolari loro vedute, sono trascinati spesso a giudizî eccessivî e ad apprezzamenti unilaterali.

Perciò si è detto talvolta che gli artisti costituiscono un ***irritabile genus***. Anche Duprè ebbe i suoi nemici, detrattori, in buona e mala fede. Egli si ritrasse talvolta in un riserbo sdegnoso, ma non si lasciò mai trasportare dall'ira o dall'odio, nè mai offendere dal tarlo dell'invidia. Godeva dei successi altrui. All'esposizione di Parigi egli ottenne il primo premio, ma il suo voto lo diede al Vela. " Che vuoi? — scrive alla figlia — è un fatto che il Napoleone I del Vela è una bella statua: c'è sempre la folla, e per conseguenza tutti dicono che egli avrebbe avuto il primo premio: e io gli ho dato il mio voto: ma, e il pubblico e io e te, mia cara Beppina, abbiamo avuto torto. E il primo premio invece lo ha ricevuto... tuo padre „ (2).

Il tremendo problema del dolore umano non trova soluzione che ai piedi della croce. E Duprè ebbe chiaro, netto, profondo, il senso cristiano del dolore. E lo espresse nella ***Pietà***, traducendo in atto un'alta visione che a lui pareva avesse del miracoloso e creando un di quei copolavori che sono, nei secoli, come le pietre miliari del cammino dell'arte. Dopo la morte della moglie, un velo di tristezza si stende sulla sua vita, e l'anima si atteggia con una più

(1) Lettera 72.
(2) Lettera 80.

decisa orientazione verso il regno del soprannaturale. Troppo aveva amato la sua dolce compagna, e l'amore, trasformato in ricordo e sublimato in una aspettazione divina, gli riempì il rimanente della vita. Ma il suo è un tramonto che non ha nulla di fosco e di pauroso; la bellezza dell'ideale francescano passa come un sorriso sulla sera della nobile vita, come una dolce benedizione sulla testa dell'operaio stanco che chiude la sua giornata. L'ultimo canto di questo Poeta del marmo è stato il soavissimo S. Francesco per la piazza d'Assisi.

L'anima del Duprè è presa come dal presentimento della grande ora imminente e nell'ultime lettere ha delle elevazioni sublimi.

Ecco alcuni tratti delle due ultime lettere scritte il 28 dicembre 1881, rispondendo agli auguri di capodanno, pochi giorni innanzi alla morte: " le ritorno i voti di vera gioia e sentita felicità, che ardentemente le desidero, la quale felicità consiste particolarmente in ciò: nell'avere il cuore aperto agli affetti sereni, e la mente rivolta sempre a pensieri alti e grandi, nei quali il nostro spirito si sente più libero e più vicino alla sua origine. Nella contemplazione di essa si gusta più soave e più mesta la ricordanza del passato, la laboriosa pace del presente e la dolce speranza della vita immortale „ (1).

" ... Noi pure, Amalia ed io, le auguriamo proprio di cuore, ora e sempre, ogni bene da Dio benedetto: salute perfetta, elevazione di spirito, affetti sereni, la pace del cuore nella contemplazione del bello e del bene, e la speranza immortale della vita futura; bene supremo, che i moderni Sadducei rinnegano, Infelici! „ (2).

E come la sua morte fu bella! Sì, mi si lasci dire questa parola, perchè il cristianesimo ha dato una grande bellezza anche alla morte, trasfigurandola in un più grande principio di vita: ***absorbeatur quod mortale est a vita*** (3). " Conosciuto il pericolo per l'aggravarsi del morbo — cedo la parola al Venturi che lo vide morire — parlava alle sue figliole della morte con una tranquillità che le faceva tremare, e solo troncava il discorso accorgendosi del loro dolore. Rivolti gli occhi al cielo richiedendo un giorno al Signore gli desse

(1) Lettera 284.
(2) Lettera 285.
(3) S. Paolo - 2 Cor.

pazienza, l'Amalia gli disse: "Babbo, tu n'hai tanta!„ ed egli "tu non sai, figliola mia, quello che può passare per la mente di un uomo che soffre!„ nelle quali parole sta un sentimento di sapienza cristiana che sveglia nel cuore l'eco d'una verità umiliante insieme e consolatrice. Sentendo poi come da tutte le parti si facesse preghiere per la sua guarigione, non si mostrava nè lieto, nè mesto, ma guardava i suoi cari con un'espressione di indefinita dolcezza e d'intero abbandono alla volontà di Dio. Senza vili rispetti, nè boriose ostentazioni, chiese da sè stesso i sacramenti e li ricevè accompagnando le preghiere del sacerdote con riverente affetto. Poi rivolto alla sua Amalia: "È un pezzo, sai, che mi ci preparavo: fin da quando morirono la Luisina e la mamma. O cara Luisina, cara Maria, fra poco vi rivedrò„. Qui un breve silenzio, poi: "Mi dispiace solo che non farò la Madonna„. "Tu l'hai fatta, — soggiunse l'Amalia — tanto bella addolorata per santa Croce!„ ed egli passando la mano con una carezza sul viso di lei: "Si, ma volevo farla regina di Firenze„.

Confortato dalle visite ripetute dell'arcivescovo nostro, dalle parole che gli inviò scritte monsignor Pio del Corona, e dalla benedizione pontificia, presente a sè fino agli ultimi istanti, due cose apparivano distinte allora in lui: il corpo che via via si disfaceva, e lo spirito che mandava raggi di più vivo splendore. Dal suo labbro uscivano ad un tempo parole di mansuetudine, di rassegnazione, di ricordi affettuosi del passato, di provvedimenti per dopo la sua morte. Nei momenti estremi un amico inginocchiato alla sponda del letto cominciò a dire il *Padre nostro*; ed egli lo accompagnava e talvolta lo precedeva, finchè terminando e quasi conchiudendo ripetè fiocamente; *Padre nostro; si, si, Padre nostro;* e ricadde pensoso, e si tacque. Ebbe soli cinque minuti di agonia, e nella prima ora mattutina del 10 gennaio 1882 placidamente spirò„.(1).

L'amico Ciseri corse al letto del Duprè e ne schizzò il ritratto. Vedendolo, noi ripetiamo commossi la più grande lode che si possa dire di un estinto: ERA UN UOMO GIUSTO!.

CELSO COSTANTINI.

---

(1) L. Venturi l. c.

UN SALUTO DA SIENA

Ultimo e piano, quasi eco di armonia che si spegne, si leva il mio saluto al grande Maestro; ultimo e piano, ma non meno devoto e vivo.

Quando io contemplo la figura di Giovanni Duprè " amor mi spinge a dir di lui parole „. Oh, quest'Anima, sublime fattura, strumento della Sua arte e suggello delle Sue opere, come appare luminosa a chi l'ha, come me, veduta e sentita nelle Sue mirabili manifestazioni!

Sulle ridenti colline di Fiesole, sotto quel cielo sacro al sorriso degli angeli, io trovai dolce sereno riposo nel nido, ch'Egli amò, e, lassù, nella luce dell'anima delle Figlie dilette io contemplai il Padre. Nella città dei fiori, visitando lo Studio Duprè, passai, estasiato, in mezzo a quel " popolo di marmi „, tra quelle figure palpitanti e piene di vita, tra quelle immagini bianche, non so, se più pel candore del marmo o per la purezza dell'anima creatrice. E là, nel silenzio mistico, mi piacque immaginare e contemplare il grande Artista nel moto agile e presto dello scalpello sul marmo divenuto docile, dopo che la Sua anima, dimentica del corpo assopito, aveva già concepito e compiuto il lavoro. L'avventurata intimità che mi stringe alla cara Famiglia Duprè non poteva far tacere del mio cuore l'irresistibile palpito.

Siena, oggi, canta con accento di rinnovellate speranze la grandezza del Maestro, e vive gloriosa e superba di Lui. Io, suo figlio, lo so, lo sento. Non guarda essa, invidiosa a Firenze, che del Grande raduna i copiosi tesori; a lei basta quell'umile casa, che le parla potente di un Genio, e quel marmo che le mostra fulgendo l'ascensione di un'Anima bella. Ammiri Firenze le opere accolte nello Studio dell'Artista; Siena ne contempla, rapita, il capolavoro in quella divina " Pietà „ che possiede tutta l'anima del Grande e ne rivela il valore; essa vede della vita del Duprè il luminoso esempio e com-

prende appieno quale perfezione possa vantare la fiamma del genio allorchè, alimentata da luce divina, sia secondata da forte volere.

Sorga, oh, sorga, chiamato dai celesti colpi dello scalpello del Grande senese, uno stuolo di elettissimi ingegni, in questo tempo di ansioso rinnovellamento universale, cui la virtù della Sua anima sublimata in cielo nell'altissimo amore, insegni, in nome Suo, la via da seguire in terra. Siano degni discepoli Suoi, veri apostoli dell'arte. Cristiana!

D. Enrico Petrilli.

UN FIORE SULLA TOMBA PATERNA

Nel silenzio di questo studio, in mezzo alle tante opere del mio Babbo, dove pare aleggi sempre il suo spirito e ogni statua viva della sua vita, ho meditato e scolpito un ricordo che parli di Lui e della sua vita nel marmo; affettuoso omaggio in questo primo centenario della sua nascita.

È la statua di Lui seduto sopra un blocco di marmo e in atto di alzarsi per dare gli ultimi tocchi al suo lavoro. Nella base sul marmo greggio ho scolpito in bassorilievo, quasi cenni biografici, alcuni fatti più importanti della sua vita, tolti dai suoi Ricordi Autobiografici.

Il primo episodio commovente è sul davanti della base e rappresenta Lui giovanetto che lascia il babbo a Siena, e solo e a piedi si reca a Firenze per trovare la mamma. E lo racconta con queste parole: " M'alzai di buonissima ora e scappai di casa, e presi la Porta Camollia, con un pezzo di pane in saccoccia mi posi in cammino colla puerile speranza di arrivare in giornata a far la Pasqua con la mamma, e non m'accorsi che non l'avrei potuta fare nè con la mamma nè col babbo. „

Nel lato destro del monumento si vede lui stanco che si abbandona nelle braccia della mamma scesa, ad incontrarlo, appena udita la voce del suo bambino. Più in basso è sempre Lui che, tranquillamente raccolto, studia nella sua stanzetta.

Amore allo studio, amore alla famiglia furono sempre i due affetti potentissimi che fecero vibrare l'anima sua sotto il raggio della Fede. Nello stesso lato, in altro spartito, è Lui fatto adulto che lavora nella bottega Sani, e vede passare quella che fu la compagna e il conforto della sua vita, e colla dolcezza del carattere mitigò gli slanci focosi del suo ingegno e gli rese soavi anco i momenti di strettezze e di privazioni. Essa fu il suo angelo, come lo era stata la mamma sua, quando giovanetto, desideroso di studiare il disegno, era contrariata dal padre. Quel primo incontro Egli lo descrive così: " Una

mattina, stando al mio banco di lavoro, vidi passare una giovinetta a passi piccoli e presti e tutta in sè raccolta; fu una impressione fugace, ma viva, ad ogni tratto mi ritornava quella visione e pareva confortarmi. „

Altra piccola scena di famiglia è scolpita nella parte posteriore della base. Egli sospende per un momento il disegno per godersi le pure, sante gioie della famiglia. " Proprio aveva ragione — Egli scrive — quella santa donna a dire: Si sta tanto bene così. — Tanto è vero che una delle gioie più pure che rallegrano la mia vita presente, è la ricordanza di que' giorni. Nessuna gioia più pura di quella del ricordarsi del tempo trascorso nella fatica, nello studio, nella pace domestica; quel tempo di strettezza e di affanni, mi risplende oggi di luce serena, soavissima, e benedico il Signore che addolcisce colla sua grazia le amarezze della povertà e la crudezza delle fatiche.... „ Accanto a questo episodio della vita di famiglia, è quello della vita di studio: Egli sta modellando l'*Abele*, la sua prima statua, che appena esposta, in quel tempo di incertezze e di dubbi per l'arte, fu una rivelazione. Non gli mancarono con le lodi entusiastiche le critiche acerbe, ma nè queste lo avvilirono, nè quelle lo insuperbirono. Andò sempre avanti, riconoscente alla divina Provvidenza che lo aveva innalzato, e rassegnato a un tempo ne' dolori domestici che non gli mancarono.

Dopo questo primo trionfo, il suo studio fu continuamente visitato dai più eletti ingegni; i primi letterati, i primi artisti gli furono amici e ammiratori, ed è appunto una di queste visite di uomini illustri che ho raffigurato in una parte del lato sinistro della base. Egli aveva da poco modellato il grande bassorilievo della *Esaltazione della Croce* quando si recarono insieme a vederlo il Manzoni, Gino Capponi, il Maffei e il Giorgini. Essi stanno osservando quel lavoro mentre Egli ne spiega loro il concetto. Anco questa visita è descritta da Lui nei suoi Ricordi Autobiografici.

Nell'ultimo spartito, sempre dal lato sinistro, quasi sigillo di una vita di lavoro, di studio, di gioie e di dolori, è la morte serena del padre buono, dell'artista cristiano. Intorno al suo letto di dolore stanno le figlie, il genero, la sorella; il sacerdote con le parole di quella Religione ch'Egli aveva sempre apertamente professata, con-

forta e addolcisce gli affanni di quell'anima santa; sono pure presenti gli amici Conti e Ciseri.

Egli amò e soffrì molto; e morì calmo con la pace nel cuore nel suo 65° anno di età, rassegnato alla volontà di Dio, lasciando alla famiglia un tesoro di virtù luminose, che spero sarà conservato religiosamente da' nipoti insieme alle sue opere. A me è di conforto avere scolpita nel marmo la sua bella figura e quasi descritta la sua vita. Come fiore sulla sua tomba, essa sta qui in mezzo alle sue opere, e se non ha il profumo del merito artistico, avrà quello del reverente amor filiale.

AMALIA DUPRÈ.

ELENCO CRONOLOGICO DELLE OPERE DI GIOVANNI DUPRÈ · DAL 1837 AL 1881 ·

1837-1838

1. Modellata ed eseguita in legno una statuetta di *S. Filomena.*

1839-1840

2. Modellato un *Bassorilievo* per il concorso triennale dell'Accademia di Firenze.

1841

3. Fatta una *Cariatide.*

1842

4. Modello della statua *Abele morente* per commissione dell'Imperatore di Russia.
5. Busto di *Dante* in piccole dimensioni per commissione del Sig. Giuseppe Tommasi di Livorno.

1843

6. Modello del *Caino* per commissione dell'Imperatore di Russia.
7. *Beatrice,* statuetta per Lord Monson.
8. Ritratto mezza figura del pittore *Signorini.*

1844

9. *Giotto,* statua per commissione della Granduchessa di Toscana collocata alle logge degli Uffizî in Firenze.
10. *Dante,* statuetta per commissione del Granduca Leopoldo di Toscana.
11. *Bambino dormente,* commissione del Marchese Alessandro Bichi-Ruspoli di Siena.
12. Ritratto di Miss *Roos.*
13. *Beatrice* (replica) per S. A. R. il Conte di Siracusa.

1845

14. *Pio II,* statua di commissione de' Senesi.
15. Ritratto della Signora *Rider.*
16. *Dante* e *Beatrice* (1) per il Sig. Sansone Uzielli di Livorno (replica).

1846

17. L'*Innocenza* per commissione di S. A. I. Niccolò di Russia.
18. Ritratto della Contessa *Giacinta Gori-Pannilini* (Siena).

---

(1) Di queste statuette *Dante* e *Beatrice* in pochi anni sono state ripetute più di venti copie.

19. Ritocco in cera della statua *Abele* per fondersi in bronzo e collocarsi nella Galleria Pitti per commissione del Granduca Leopoldo II (1).
20. Busto ideale di *Elena*.

1847

21. La *Purità*, commissione di S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II che poi ne fece dono al Principe di Metternich.
22. Busto della *Cinzica*, commissione del Sig. Giuseppe Tommasi.
23. Correzioni e variazioni nella statua del *Caino* per fondersi in bronzo per la Galleria Pitti per commissione del Granduca. (1)

1848

24. Il *Pescatore* per commissione di Lord Stirling Crawford (Londra).
25. *Innocenza*, come sopra (2).
26. Ritocco in cera del *Caino* per fondersi in bronzo.
27. Ritratto del Sig. *Toti*.
28. Ritratto della sua prima bambina *Giuseppina*.
29. Bozzetto del gruppo *Adamo ed Eva*.

1849

30. *Abele* in piccole dimensioni.
31. Quattro figure in bassorilievo per l'imbasamento della statua di *Pio II* per la Chiesa di S. Agostino a Siena.
32. Ritrattino di un *figlio* del Conte Ugolino Della Gherardesca.
33. Bozzetto d'una statua del *Granduca Leopoldo II*.

1850

34. *Cassetta* in avorio per gioie, commissione di S. A. I. e R. il Granduca.
35. *Piede di una Tavola*, da fondersi in bronzo, commissione del Granduca Leopoldo II per la Galleria Pitti.
36. Ritratto dipinto della sua figlia *Giuseppina* (diversa dell'omonima predetta).

1851

37. *Petrarca* e *Laura*, commissione di S. E. il Principe Demidoff.
38. Ritratto del Vescovo *Gabriel De Beauvau*, commissione d'un suo discendente.
39. *Cilindro* con bassorilievi che fa parte del Piede della Tavola (N. 35).
40. Bozzetto di *S. Antonino* (vedi N. 46).

1852

41. *Adamo* ed *Eva*, bassorilievo per il Cav. Mario Bianchi-Bandinelli di Siena.
42. Ritratto di M.lle *De Garriod*.
43. Ritocco in cera del *Piede della Tavola*.

---

(1) Queste due statue si trovano presentemente nella Galleria d'Arte moderna nel palazzo dell'Accademia di Firenze.

(2) Del *Pescatore* e dell'*Innocenza* sono state fatte più repliche.

44. Ritratto del Marchese *Filippo Gualterio* (statuetta).
45. Ritratto di *Manoel Pinto de Fonseca.*
46. Modello della statua di *S. Antonino* per le logge degli Uffizî.
47. Bozzetto di *Eva dormente.*
48. Ritratto del Barone *Haynau.*

1853

49. *La Riconoscenza,* statuetta per commissione della Marchesa Maria Nerli di Siena.
50. Bozzetto dell'*imbasamento* della Tazza di Porfido che è nella Galleria Pitti, per commissione del Granduca.
51. Busti ritratti del Barone e della Baronessa *Hügel.*
52. Busto di *Baldassarre Peruzzi* (Siena).

1854

53. Bustino ritratto del bambino di *Crenneville.*
54. Bozzetto della *Musa d'Omero.*
55. Busto colossale del Duca *Leopoldo di Lorena,* commissione di S. A. il Principe di Beauvau.
56. Modelletti per una *cassetta* (Galleria delle pietre dure in Firenze).
57. Modello del *Bacco* della *Crittogama* (1).
58. Modello dell'*imbasamento* della Tazza di Porfido (vedi sopra).

1855

59. Modello in bassorilievo di uno *sportellino* di ciborio per il p. Grossi di Napoli.
60. Busto ritratto di S. A. R. la Principessa *Augusta* di Baviera.
61. Bustino mezza figura del Principe *Arnolfo* di Baviera.
62. Disegno e modello d'una *Cappella* per la Chiesa della Madonna del Soccorso di Livorno ordinata da S. A. I. e R. il Granduca.

1856

63. Modello della *Baccante stanca* (2) per il Sig. G. Pender.
64. Bozzetto del Gruppo della *Misericordia.*
65. Modello del Monumento alla *figlia* del Marchese Gualterio.
66. Disegno e modello del Monumento *Dennis.*
67. Modello del Monumentino al Cav. *Giacomo Grandoni,* nella Cattedrale di Grosseto.
68. *Amore in agguato* per la famiglia *Borghesi* (Siena).

1857

69. Progetto di un Monumento al Duca di *Wellington* a Londra, composto di undici figure e quattro bassorilievi (premiato ma non eseguito).

---

(1) Del *Bacco della Crittogama* e di quello *festante* (vedi N. 81) sono state fatte in marmo più repliche.

(2) Questa statua della *Baccante* è stata più volte replicata in marmo.

70. Ritratto della Signora M. *J. Henriques*, americana.
71. Busto ritratto del Conte Generale *Luigi Serristori.*
72. Busto del letterato *Cesare Scartabelli* (Monteoliveto presso Firenze).
73. Statua di *Saffo.*
74. Monumento del giovanetto Conte *Mariscotti* (Montughi presso Firenze).

1858

75. Diversi bozzetti per un Monumento alla Contessa *Berta Ferrari-Corbelli* per la Chiesa di S. Lorenzo a Firenze.
76. Modello per la *base* della statua *Amore in agguato.*
77. Bustino ritratto del *figlio* della Signora Maddalena Rossi nata de' Pazzi.
78. Modello del *Gruppo principale* pel Monumento Ferrari-Corbelli.
79. Ritratto dipinto della sua figlia *Luisa.*
80. Tre *putti* per il Monumento Ferrari-Corbelli.
81. Disegni e Bozzetti per un Monumento al Granduca *Ferdinando III* e ad *altri* della sua famiglia per una Cappella nella Chiesa di S. Lorenzo a Firenze.
82. Modello di una *medaglia* commemorativa per la Banca di Sconto a Firenze.

1859

83. *Bacco festante* statua per il Sig. Cav. Vonwiller.
84. Ritratto della Principessa di *Beauvau.*
85. Busto ritratto del Sig. *Giulio Favier.*
86. Busto ritratto della Signora *Favier.*
87. Bozzetto e modello della *Modestia* pel Monumento Ferrari-Corbelli.

1860

88. Bozzetto e modello del gruppo *La Carità* pel Monumento Ferrari-Corbelli.
89. Ritratto in pittura della figlia *Amalia.*
90. Bozzetto e modello della *Madonna Addolorata* per la facciata della Chiesa di S. Croce a Firenze.

1861

91. Bozzetto e modello del *bassorilievo* per la lunetta della porta di mezzo della facciata della Chiesa di S. Croce a Firenze, rappresentante l'*Esaltazione della Croce.*
92. Quadretto in pittura, soggetto di fantasia: *La generazione malvagia.*

1862

93. Busto ritratto della Signora *Pappudoff.*
94. Bozzetto e modello del gruppo *La Pietà* per commissione del Marchese Alessandro Bichi-Ruspoli nel Cimitero della Misericordia a Siena.

1863

95. Busto ritratto del Conte *Carlo Guicciardini* (Firenze).

96. Bozzetto per un Monumento all'astronomo *Ottavio Mossotti* per il Cimitero Monumentale di Pisa.
97. Busto ritratto di S. A. la Principessa *Koltzoff-Massalsky* (Dora d'Istria) attualmente nell'Istituto Nazionale pei sordo-muti a Firenze.

1864

98. Modello della statua l'*Astronomia* pel Monumento Mossotti.
99. Modello della statua *Cristo Risorto* per commissione del Sig. Ferdinando Filippi di Buti (Provincia di Pisa).
100. Busto ritratto del Cav. *Luigi Ferrari-Corbelli.*
101. Busto ritratto della Marchesa *Stiozzi.*
102. Due medaglioni *Dante e Beatrice.*

1865

103. Busto ritratto del Sig. *Lussarago,* americano.
104. Busto ritratto della Signora *Lussarago.*
105. Busto ritratto della Contessa *Lucrezia Bardi* nata *Dufour-Berte* di Firenze.
106. Modello della statua l'*Angelo Custode,* per commissione di S. A. I. il Granduca Costantino di Russia.
107. Bozzetto del Monumento a *Camillo Cavour* in Torino.
108. Le *Virtù teologali* bassorilievi per la base del gruppo " la Pietà „.
109. Gruppetto di due *figli* del Principe di Trabia (Palermo).

1866

110. Modello della statua del *Diritto* per il Monumento a Cavour.
111. Busto del Cav. *Vincenzo Antinori.*

1867

112. Modello della statua il *Dovere* per il Monumento a Cavour.
113. Busto ritratto del Marchese *Cesare Alfieri di Sostegno.*
114. Busto del Cav. *Amerigo Gondi,* Firenze.
115. Modello del gruppo *La Politica* per il Monumento a Cavour.
116. Bozzetto del Monumento alla Signora *Corridi* per il Cimitero delle Porte Sante (Firenze).

1868

117. *Angioletto della Preghiera* pel Monumento Corridi.
118. Gruppetto della *Flora.*
119. Bozzetto per un Monumento alla *Famiglia Monga* per il Cimitero di Verona.
120. Gruppo *La Indipendenza* per il Monumento a Cavour.
121. Modello della *Spada d'Onore* a S. A. R. il Principe Umberto.
122. Busto del Prof. *Carlo Matteucci,* pel Cimitero di Pisa.
123. Busto del Marchese *Lorenzo Niccolini.*

1869

124. Busto più grande del vero del Maestro *Giovanni Pacini,* per Catania.
125. Busto del Marchese *Bartolommeo Bartolini-Baldelli,* Firenze.
126. Gruppo l'*Angelo della Morte* per il Monumento Monga.
127. Busto del Colonnello *Martellini* di Livorno.
128. *Bassorilievo* per la base del Monumento Monga da fondersi in bronzo.

1870

129. Bozzetto per il Monumento al Maresciallo *Pallavicini* per il Cimitero della Certosa a Bologna.
130. Gruppo principale del Monumento Cavour: *Cavour e l'Italia.*
131. Bozzetto del *Titano.*
132. Il *Congresso di Parigi,* bassorilievo nella base del Monumento Cavour.

1871

133. Busto di *Girolamo Savonarola* per il Museo di S. Marco a Firenze.
134. Bozzetto per il Monumento al Duca *Silvestro Camerini* (Piazzola sul Brenta, Provincia di Padova).
135. *Bassorilievo* per il Monumento a Girolamo Savonarola, Museo di S. Marco.
136. Medaglia ritratto del Marchese *Giacomo Gavotti* nel Cimitero delle Porte Sante (Firenze).

1872

137. Modello della statua del Duca *Silvestro Camerini.*
138. *Il ritorno delle truppe Sarde dalla Crimea:* secondo bassorilievo in bronzo per il Monumento Cavour.
139. Busto del Sig. *Forcioli.*
140. Busto del Sig. *Alvarez.*
141. Busto dell'Avv. *Cesare Capoquadri,* Firenze.
142. Bozzetto e modello del Gruppo *la Beneficenza* pel Monumento Camerini.
143. Ritratto in disegno della figlia *Luisa.*
144. Modellato una *medaglietta* della stessa.

1873

145. Busto della Marchesa *Emilia Bichi-Ruspoli,* Siena.
146. Ritratto a pastello della figlia *Amalia.*
147. Ritratto del filosofo *Vincenzo Tedeschi,* Catania.
148. Ritratto del Sig. *Rojas,* americano.
149. Bozzetto per il Monumento della Baronessa *Favard* per la Cappella della sua Villa a Rovezzano (Firenze).

1874

150. Modello della statua del Maresciallo *Pallavicini* (v. n. 129).
151. Modello del gruppo *la Resurrezione* per il Monumento Favard.
152. Busto ritratto della figlia *Amalia.*

1875

153. Busto di *Niccolò Tommaseo,* per commissione di alcuni Torinesi.
154. Bassorilievo per il Monumento ad *Alfonso Casanova* nel Cimitero di Napoli.
155. Ritratto a pastello della *Moglie.*
156. Ritratto di Donna *Giovannina Mantegna* figlia del Principe di Gangi, Palermo.
157. *La Riconoscenza,* statua per il Monumento Camerini.
158. Busto ritratto del Conte *Di Frassineto,* Firenze.

1876

159. Busto del Conte *Marco Guicciardini,* Firenze.
160. Cominciato a scrivere i *Ricordi autobiografici.*
161. Busto della Signora *Rabreau,* Parigi.

1877

162. Busto del Sig. *Rabreau,* Parigi.
163. Scolpito in bassorilievo il ritratto della *Moglie.*
164. Fatte alcune varianti al *Bacco* della Crittogama.
165. Bozzetto di ritratti per la *famiglia Camerini,* Padova.

1878

166. Busto ritratto del proprio *Padre.*
167. Monumento al Prof. *Filippo Corridi* pel Cimitero delle Porte Sante a Firenze.
168. Modello della statua di *Pio IX* per la Cattedrale di Piacenza.
169. Finito di scrivere i *Ricordi autobiografici.*
170. Busto di *Vittorio Emanuele II* per il Municipio di Ripatransone (Provincia di Ascoli).

1879

171. Busto della Signora *Emilia de Bloch,* Varsavia.
172. Statua pel Monumento a *Vittorio Emanuele II* per Trapani.
173. L'*Annunziazione,* bassorilievo per la Chiesa di S. Sebastiano a Livorno.
174. Profilo in bassorilievo del *Salvatore* donato all'Istituto de' sordo-muti in Siena.
175. Busto del Sig. *Gaspero Barbèra,* Firenze.
176. Bozzetto e modello della statua del *B. Raimondo Lullo,* commissione dell'Arciduca Luigi Salvatore d'Austria-Toscana.
177. Bozzetto e modello della statua di *S. Francesco* per Assisi.
178. Bozzetto del Monumento al Prof. *Giovanni Carmignani* nel Cimitero di Pisa.

1881

179. Busto per il monumento del *Carmignani.*
180. Bozzetto della statua di *S. Zanobi* per la facciata del Duomo di Firenze.

181. Busto della Marchesa *Giulia Sommi-Picenardi* nata *Manna-Roncadelli.*
182. Busto del Conte *Francesco Arese.*

(Data incerta).

Busto di *Giotto* per la villa del Prof. Pietro Cipriani a Vespignano (Provincia di Firenze).

Monumento per il Sig. *Slocovich,* Trieste.

Monumento del Principe *Alessandro Ghika* per la Cattedrale di Bukarest.

Busto della Sig. *Cesira Ciseri* nata *Bianchini,* Firenze.

Busto dell'Arcivescovo di Siena *Enrico Bindi,* pistoiese, per la Cattedrale di Pistoia.

Busto del Marchese *Gino Capponi,* Firenze.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

SULLA COPERTINA

G. Duprè di M. Gordigiani.

TAVOLE

1. Giovanni Duprè.
2. Nella Galleria Duprè a Firenze.
3. Galleria delle statue e busti.
4. Sala dei bozzetti.
5. Sala de' Monumenti.
6. Sala de' Monumenti.
7. Abele.
8. Caino.
9. Giotto.
10. S. Antonino.
11. Imbasamento della tazza di porfido.
12. Imbasamento della tazza di porfido.
13. Imbasamento della tazza di porfido.
14. Imbasamento della tazza di porfido.
15. Saffo.
16. Baccante stanca.
17. Monumento della contessa Moltke Ferrari-Corbelli.
18. Gruppo centrale del monumento Ferrari-Corbelli.
19. Bacco festante.
20. Madonna Addolorata.
21. Il Trionfo della Croce.
22. La Pietà.
23. Astronomia.
24. La Risurrezione.
25. Monumento a Cavour.
26. La Politica.
27. Bassorilievo nel monumento Monga a Verona.
27. Gerolamo Savonarola.
28. Monumento al Duca Camerini.
29. Maresciallo Pallavicini.
30. Pio IX.
31. Fra Raimondo Lullo, filosofo.
32. San Francesco.

(Tav. 2)

NELLA GALLERIA DUPRÈ A FIRENZE

(Tav. 3)

GALLERIA DELLE STATUE E BUSTI

(Tav. 4)

SALA DEI BOZZETTI

(Tav. 5)

SALA DE' MONUMENTI

(Tav. 6)

SALA DE' MONUMENTI

(Tav. 7)

ABELE
in marmo a Pietroburgo
in bronzo nella Galleria d'Arte moderna a Firenze.

(Tav. 8)

CAINO
in marmo a Pietroburgo
in bronzo nella Galleria d'Arte moderna a Firenze.

(Tav. 9)

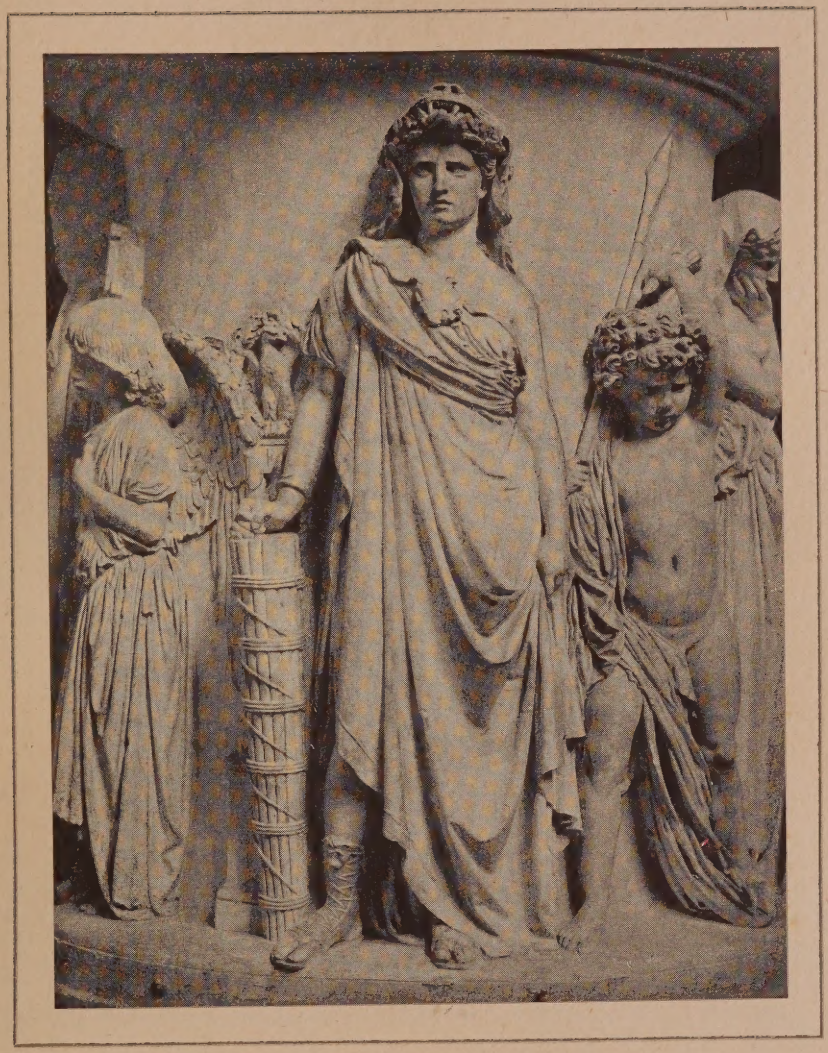
GIOTTO
Firenze - Loggia degli Uffizi.

(Tav. 10)

S. ANTONINO
Firenze - Loggia degli Uffizi.

(Tav. II)

IMBASAMENTO DELLA TAZZA DI PORFIDO



(Tav. 12)

IMBASAMENTO DELLA TAZZA DI PORFIDO

(Tav. 13)

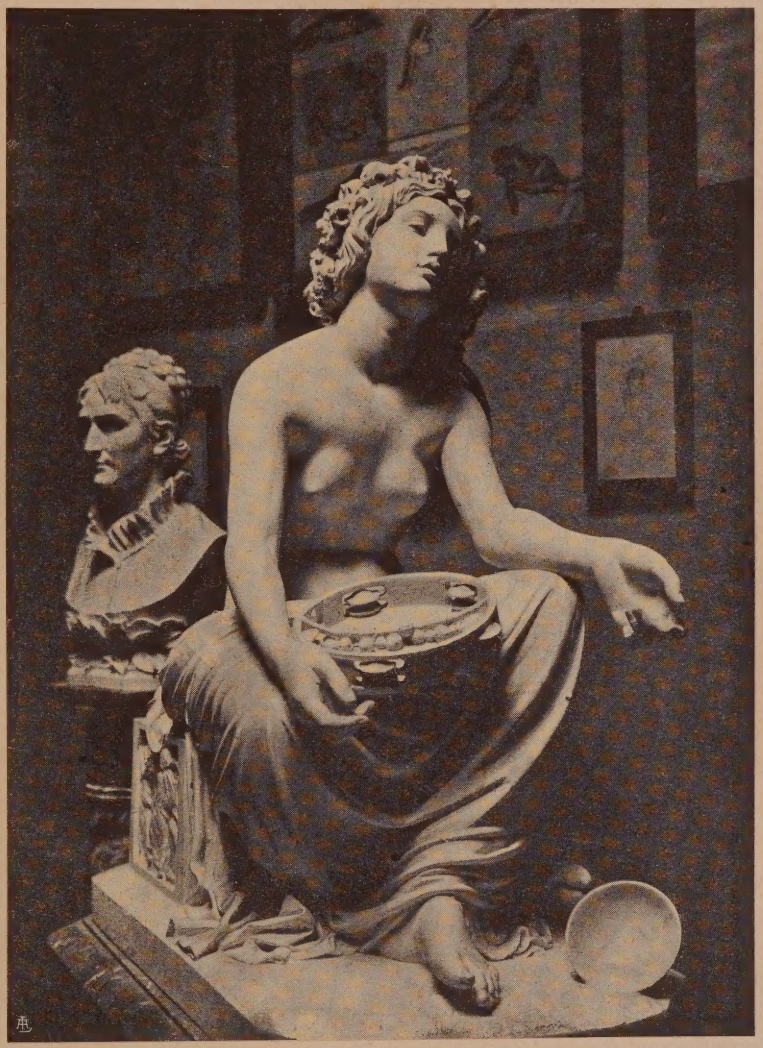
IMBASAMENTO DELLA TAZZA DI PORFIDO

(Tav. 14)

IMBASAMENTO DELLA TAZZA DI PORFIDO

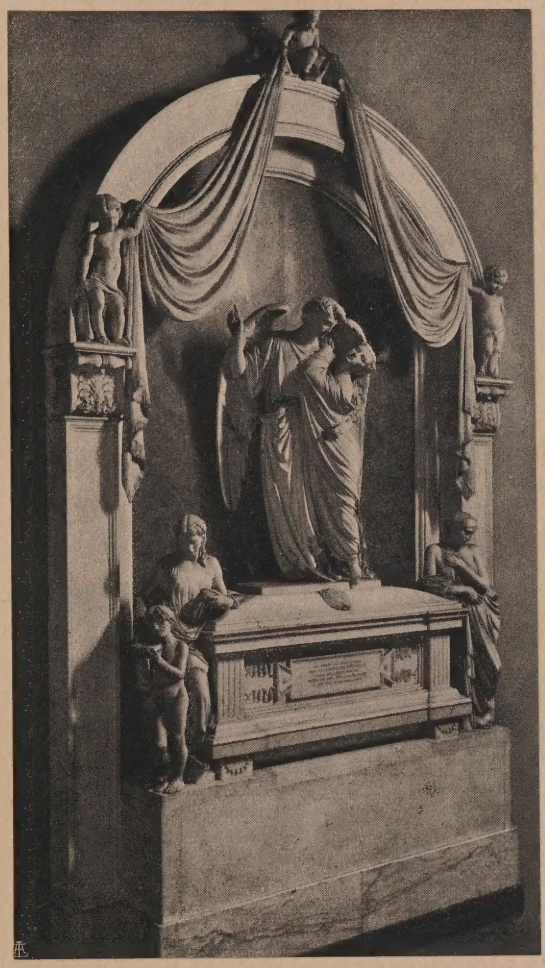
(Tav. 15)

SAFFO



(Tav. 16)

BACCANTE STANCA



(Tav. 17)

MONUMENTO DELLA CONTESSA
BERTA MOLTKE FERRARI-CORBELLI
nella Chiesa di S. Lorenzo in Firenze.

(Tav. 18)

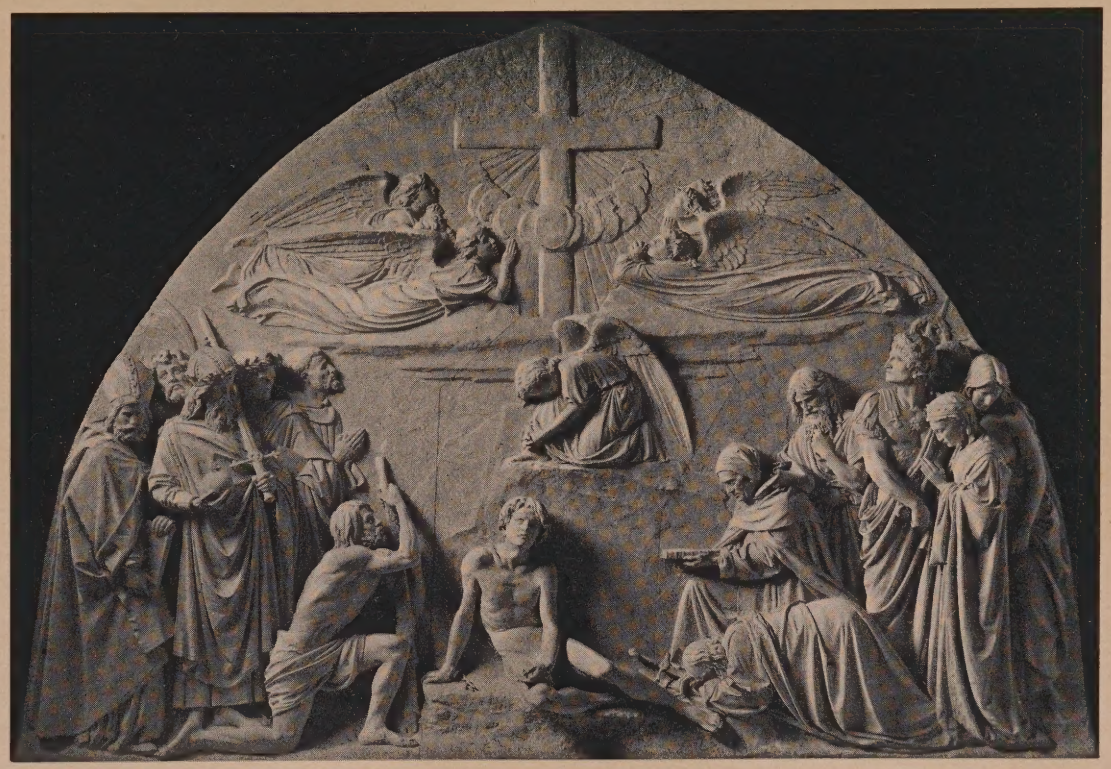
GRUPPO CENTRALE
DEL MONUMENTO FERRARI-CORBELLI

(Tav. 19)

BACCO FESTANTE

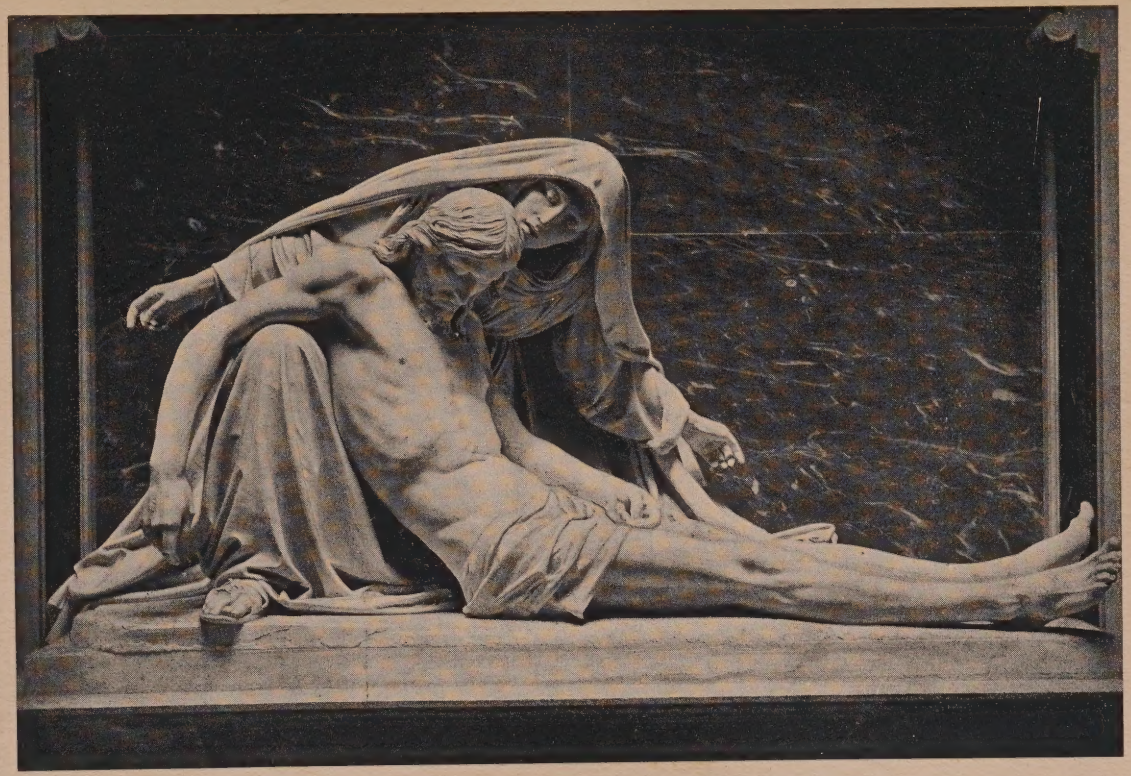
(Tav. 20)

MADONNA ADDOLORATA
sulla facciata della Chiesa di S. Croce a Firenze.



(Tav. 21)

IL TRIONFO DELLA CROCE
sulla facciata della Chiesa di S. Croce a Firenze.

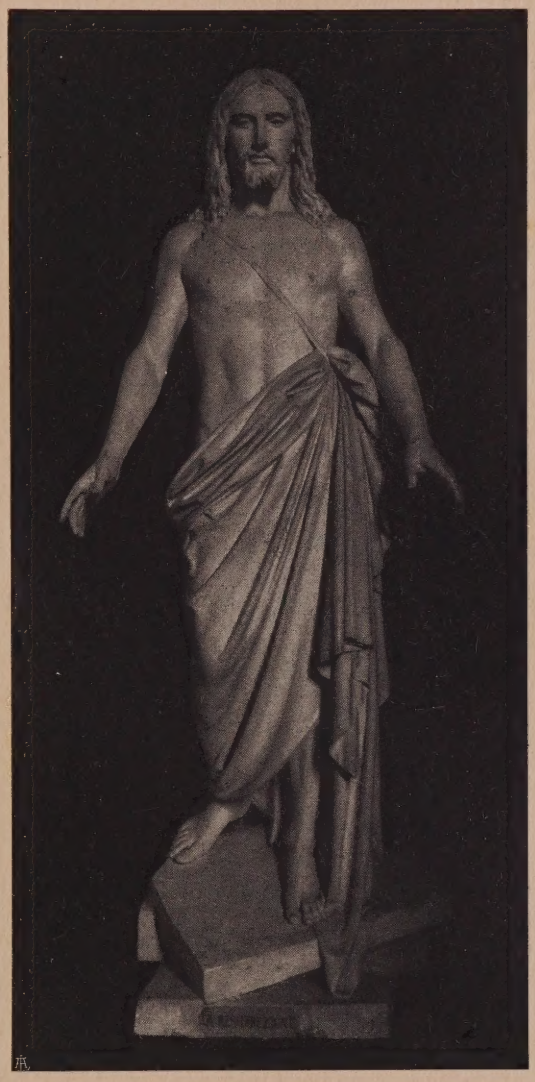


(Tav. 22)

LA PIETÀ
nel Cimitero di Siena.

(Tav. 23)

ASTRONOMIA
Monumento al Mossotti nel Cimitero di Pisa.

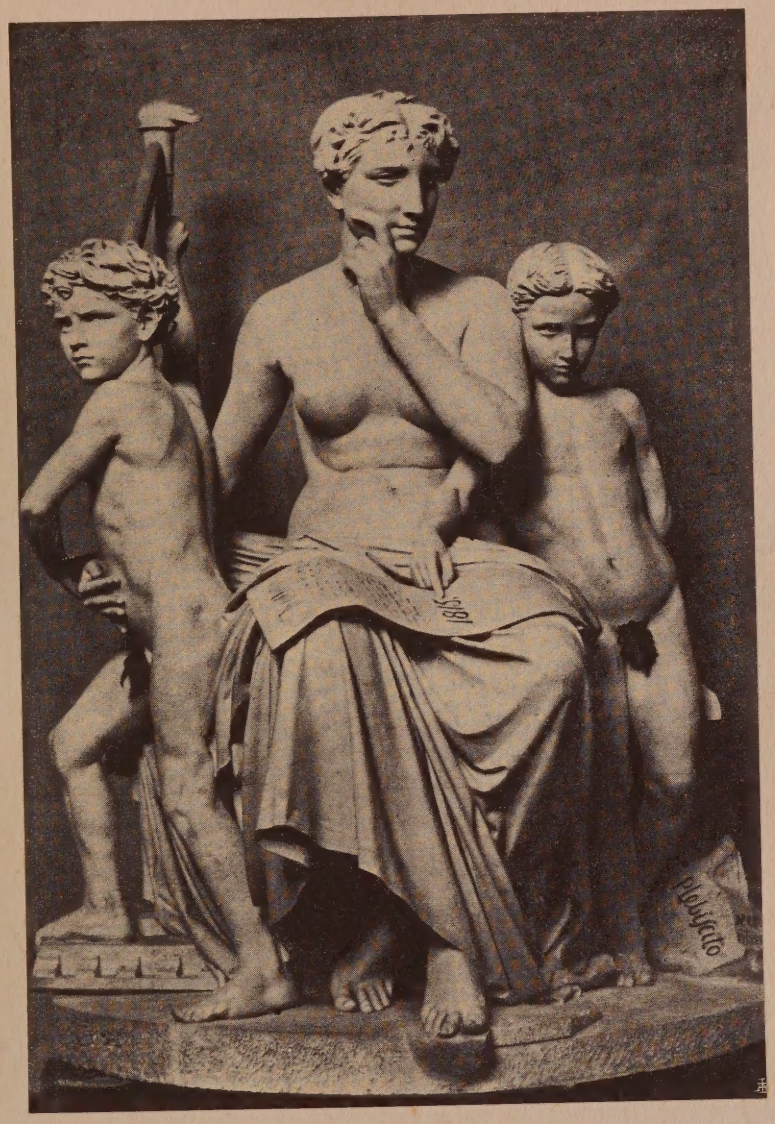


(Tav. 24)

LA RISURREZIONE
nella Cappella di proprietà Filippi
a Buti (Prov. di Pisa).

(Tav. 25)

MONUMENTO A CAVOUR - TORINO

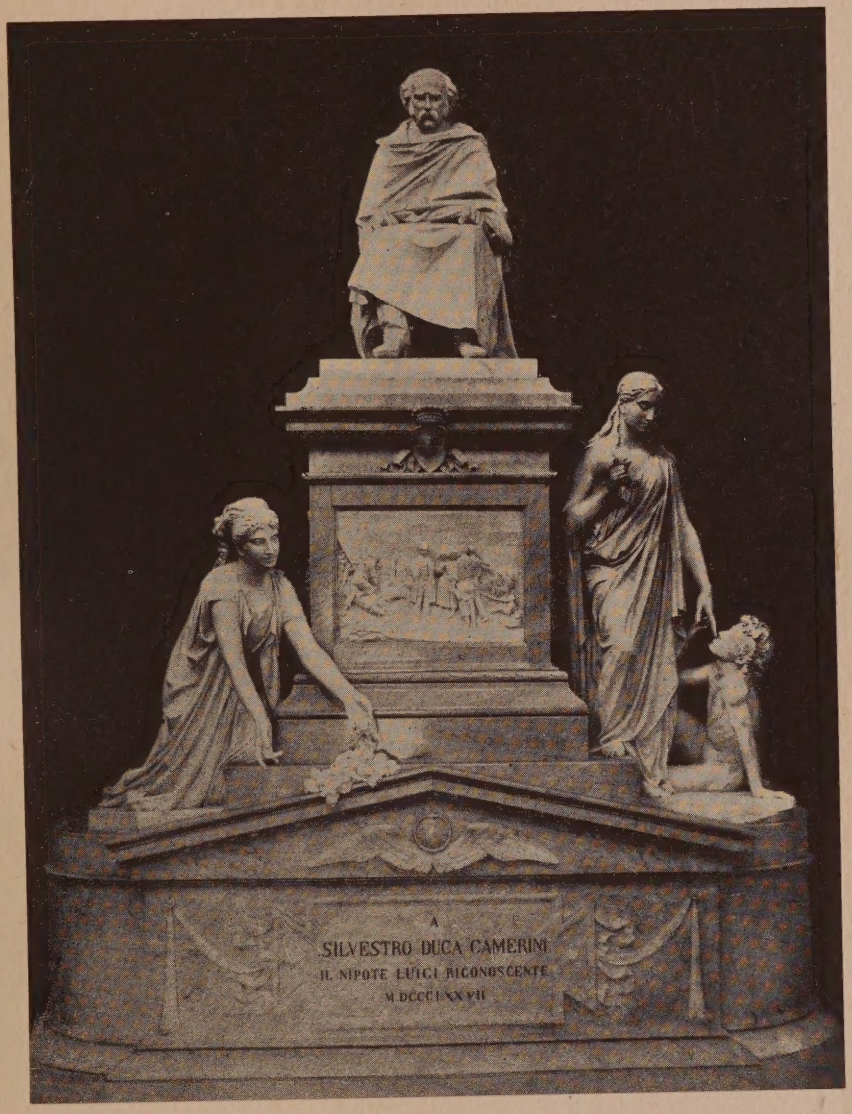


(Tav. 26)

LA POLITICA
Un gruppo del Monumento Cavour - Torino.

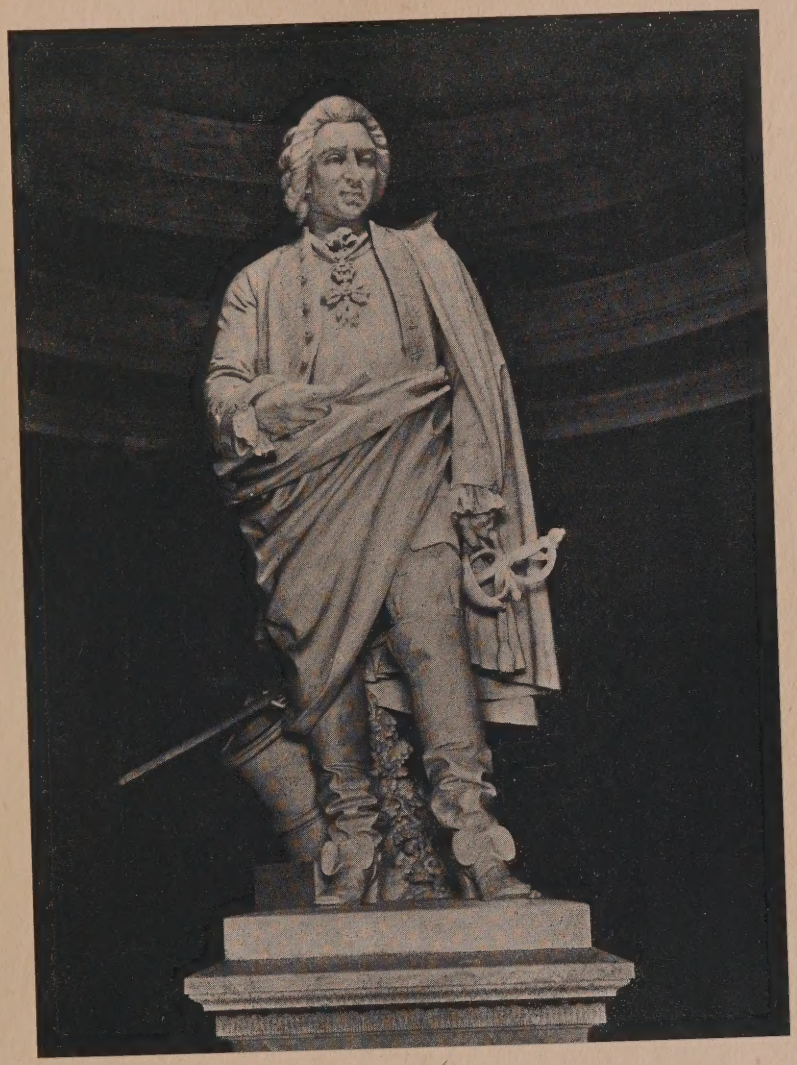
(Tav. 27)

BASSORILIEVO NEL MONUMENTO MONGA A VERONA
GIROLAMO SAVONAROLA
nel Museo di S. Marco a Firenze.



(Tav. 28)

MONUMENTO AL DUCA CAMERINI
Piazzola (Provincia di Padova).



(Tav. 29)

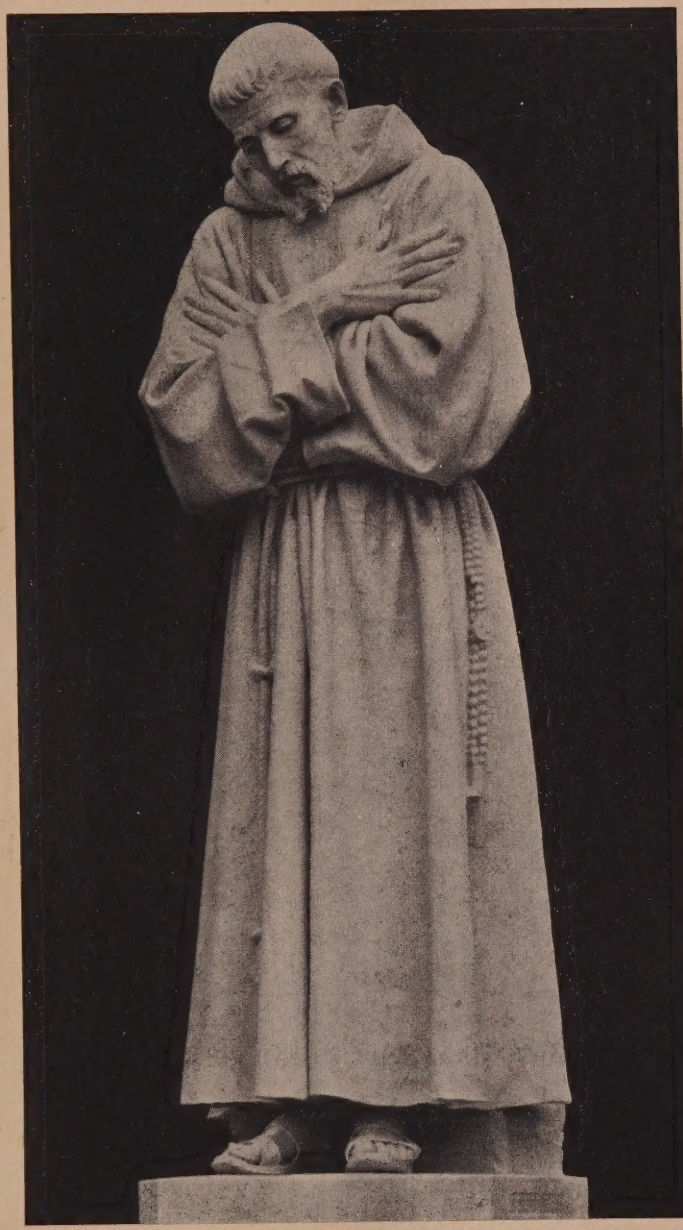
MARESCIALLO PALLAVICINI
nel Cimitero di Bologna.

(Tav. 30)

PIO IX
Statua nella Cattedrale di Piacenza.

(Tav. 31)

FRA RAIMONDO LULLO, FILOSOFO
Isola Majorca (Spagna).



(Tav. 32)

SAN FRANCESCO
Assisi - Nel Duomo.

83-B5532

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00835 7614